

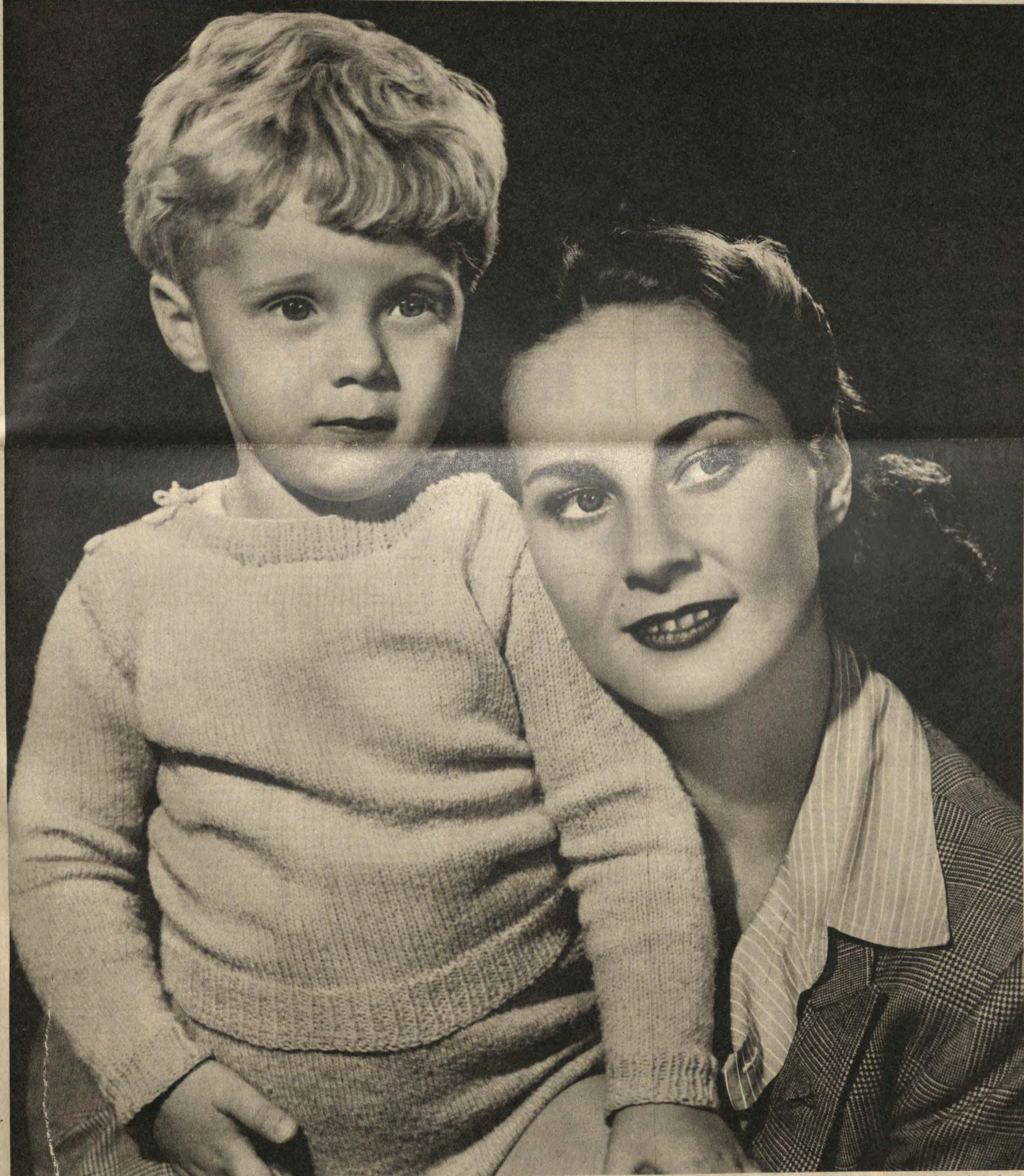


NON SARÀ CODINO

S'è parlato di sentinelle, dalla rigida consegna che il Governo democristiano metterebbe o addirittura avrebbe messo sul confine morale che vi è tra la libertà e la licenza. Non è vero affatto. Nessun provvedimento straordinario, nessuna circolare, nessun suggerimento sono stati dati o saranno dati che possono far temere che con la sesta si vada in un puritanesimo in ritardo, il confine a divieto della licenza venga spostato in zone dove invece debba regnare la libertà. Certamente le sesta delle leggi ci sono delle esigenze morali codificate, le quali vanno rispettate: ma penso che esse rari-

(continua a pag. 10)

tate: ma penso che esse rac-
(continua a pag. 10)



Copertina: il 31 maggio è stato un giorno di festa: il compleanno di Alida Valli. « Film », dedicandole alcune pagine di questo numero, le invia un affettuoso augurio. Qui Alida è fotografata col piccolo Carletto.
Nella testata: alcune espressioni di Alida Valli.

TUTTO IL MONDO

FILM LUCE

Giornale N. 5

Non c'è tempo da perdere: urgono le notizie a fasci e a torrenti, da Londra a Milano, da Bordeaux a Buenos Aires. Attenzione, dunque, e si comincia da Londra. E Patricia Roc che non vuol saperne di andare ad Hollywood? Vieni, dicono a Rosellini, e quello risponde picche. Valentina Cortese, sì, si è decisa a partire, ma pian-pian e sembrava che dovesse recarsi all'ospedale per una operazione chirurgica. Adesso è la volta di Patricia che fa orecchio da mercante. Hollywood non sarà diventa la Sing Sing, per caso? E voi cosa ne dite, brava gente? Gente che va, gente che viene: è partita per l'America una Valentina Cortese, è ritornato dall'America un Arturo Sorente. Ma, benedetto Iddio, perché si affannano tutti per fotografarlo? Al reporter di un quotidiano milanese il figlio Walter ha scassato la macchina, non solo, ma ha mollato una serie di uppercuts da fare invidia a Joe Louis. Così abbiamo letto sui giornali. Datemi retta: fate finta di niente, e vedrete che un giorno Toscanini uscirà dal suo «splendido isolamento» e finirà col sedersi in Galleria a mezzogiorno per l'aperitivo. E se non basta, passeggerà su e giù per piazza Duomo, sperando di farsi notare almeno da quei fotografi che vi consegnano il biglietto, dove c'è scritto che siete stato colto in un atteggiamento naturale eccetera eccetera. Sì, perché anche Greta Garbo, l'inafferrabile, era diventata l'incubo dei giornalisti, che proprio quando meno se l'aspettavano si sono visti arrivare un invito dalla Mollard. Poveretta anche lei! Ha finalmente capito che il velo dell'oblio scende rapidamente su uomini e cose, tanto rapidamente che alla cerimonia religiosa in memoria di Alessandro Manzoni, autore di quel tal «romanzetto» ove si parla di promesse sposi, sono intervenute solamente 75 persone: diciotti 75, e in gran parte di passaggio. Problema: rebus sic stantibus, quante ne intervengono — il più tardi possibile, ben inteso — alle cerimonie commemorative (non religiose, Dio me ne scampi!) del poeta Salvatore Gatto? Del critico musicale Bruno Barilli? Del romanziere Elio Vittorini? Dico Gatto, Barilli e Vittorini così per dire, ma sono tanti. Perché gli scrittori nostri d'oggi giorno — per la gran parte — sono buoni soltanto a darsi un sacco di arie e a firmar manifesti, ma in quanto al resto... A proposito di manifesti, leggiamo sulle cantonate delle strade che è imminente la programmazione del film *Un sacco d'oro* con Paulette Goddard; ma leggiamo anche sul settimanale inglese «Sunday Pictorial» che Paulette è stata accusata di avere conseguito illeciti guadagni, rivendendo in America mobili antichi di gran pregio, acquistati in Inghilterra col denaro guadagnato per la interpretazione di *Un marito ideale*. E a proposito di mariti ideali, poiché il circo equestre fa parte degli spettacoli di varietà, dobbiamo occuparci anche di quanto è accaduto a Bordeaux, dove l'arcivescovo ha benedetto le nozze di un domatore con Josette Bouglione. Tanto per cominciare, il marito ha preso sotto braccio la moglie, una diciottenne e se l'è portata nella gabbia dei leoni: una maniera come un'altra per iniziarla alle difficoltà della vita coniugale. Però, non vi sembra una buggeratura che la moglie debba sempre seguire il marito?

L'Operatore

MILANO - ANNO XI - N. 23
5 GIUGNO 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO - RADIO E VARIETÀ

DIRETTORE: FRANCO BARBIERI
MINO DIETTER, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessoria esclusiva Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



Qui accanto diamo notizia della rappresentazione a Roma di «Santa Giovanna», di Maxwell Anderson, svolta in occasione di un saggio sperimentale. Nella parte della protagonista si sono alternate Rosella Falk, che qui vediamo con Gianfrancesco Bonagura, e...



...Anna Maria Alegiani. Le due debuttanti hanno dimostrato promettenti qualità di attrici.



Siracusa: non è il novantasettesimo travestimento del bandito Giuliano per sfuggire alle ricerche della polizia, ma l'abito... da lavoro del noto attore Achille Materoni che ha partecipato alle recite che si sono svolte al teatro greco.



Le sovvenzioni statali alle compagnie di prosa hanno messo in movimento i nostri uomini di teatro. Tra questi, pronto a sfoderare nuovi progetti, è Gherardo Gherardi.



Il tenore Gino Del Signore lascia, ogni tanto, la Scala per i teatri di posa: lo vediamo qui in attesa del «si gira», nell'ultimo film da lui interpretato nei giorni scorsi.



Un po' di folklore: arrieri in una comparsa d'arco a Gangtok-Sikkim, fotografati da Fosco Marsini. Questa bella inquadratura fa parte di uno dei documentari che illustreranno la nuova spedizione Tucci nel Tibet.



Nella infinita schiera degli aspiranti attori, dobbiamo segnalare anche Louis Morgan di Venezia: non gli mancano doti di fotogenicità.

SANTA GIOVANNA

contro Santa Giovanna

DI GIAN FRANCESCO LUZI

Il primo saggio di recitazione e regia (per l'allievo al terzo anno Luciano Lucignani) dell'Accademia d'Arte Drammatica ha colpito quest'anno il bersaglio — leggi: interesse dell'ambiente e del pubblico specifico romano — con particolare abilità e fortuna. L'esordio è avvenuto, anziché al Teatro Eliseo come l'anno scorso, al Teatro delle Arti, notevolmente più piccolo ma in compenso regolarmente consacrato alle fatiche sperimentali, ed inoltre ha potuto avvantaggiarsi del prestigioso orario serale: spettacolo alle ore 21 (cioè, per gli usi e costumi di Roma, almeno alle ore 21 e 30) e non in diurna feriale, in tutto e per tutto alla pari, insomma, con gli altri richiami di prosa e semmai, per maggior decoro ed il più fervido impegno, una buona spanna al disopra degli altri. Di fronte ad una Gaby Morlay che al secondo e terzo giorno di permanenza nell'Urbe seppa ridurre il Teatro Quirino addirittura alla stregua di uno Jovinelli per la qualità del testo ed il guittismo dell'edizione scenica; e di fronte ad una Vivi Gioi, attrice in sicura ascesa ma in sul momento ancorata ad una commedia — *La vena d'oro* — tuttora idonea a calcare la scena ma inadatta a conservare delle simpatie di quel tal ambiente e di quel tal pubblico, ecco infatti che un titolo maliosissimo, *Giovanna di Lorena* (maliosissimo in sé e per sé, per quel po' po' di personaggio a grandi precedenti che promette) ed un nome esotico d'autore di ragguardevole levatura, Maxwell Anderson, non potevano che riscuotere di prim'acchito, una volta sulle locandine dell'ex teatro Bragaglia, una condizione preferenziale. Tantopiù che la commedia annoverava già nel suo curriculum vitae un nome di prima interpretare che funziona a meraviglia come battage: Ingrid Bergmann.

«Joan of Lorraine», per amor del vero, rivale alla resa dei conti su un piano di perfetto rigore artistico meriti alquanto scarsi; ampiamente ripagati però da un efficientissimo utilitarismo spettacolare. La riedizione del gran personaggio è tentata in forma indiretta e quanto mai elusiva e incompleta, mediante al ricorso della «commedia entro la commedia» con tronconi staccati di un tutto che sfugge, sia pure ad arte, una costruzione definitiva ed unitaria. D'altra parte il dissidio che si annuncia sulla scena fra la protagonista in prima istanza ed il personaggio di Giovanna come sta per sortire dalla fantasia del suo autore, che è poi lo spunto più originale della commedia, perde rilievo proprio nella stretta tematica. Di veramente proficue agli effetti dello spettacolo fine a se stesso non ci sono che le rinnovabili risorse di una situazione scenica sempre accattivante, seppure ormai tutt'altro che originale, per cui vi sono attori che recitano contemporaneamente due volte, e la doppia finzione offre più d'un diversivo supplementare. La scena nella scena, l'attore che può recitar bene proprio recitando la parte di un attore che recita male, il falso regista in palcoscenico, tutto ciò lusinga facilmente gli attori ed il vero regista, specialmente se essi, essendo ancor giovani ed alle prime armi, più intensamente avvertono la suggestione del clima essenziale all'ancor fresca e più o meno impellente vocazione. Giovanna di Lorena è stata interpretata la prima sera dall'allieva al terzo anno Rosella Falk (al secolo Falzacappa), favorita nel rendere l'ideale icastica del personaggio da attributi fisici particolarissimi;

il processo di trasfigurazione ben s'è accordato con la facilmente afferrabile spiritualità della giovane e brava interprete, tantoché l'incontro fra attrice e personaggio deve ritenersi, in certo modo, finanche predestinato. Per Anna Maria Alegiani, pure allieva del terzo anno, Giovanna di Lorena ha rappresentato invece, più che un personaggio, una parte: bellissima parte, da risolversi interamente ad arte e da costruirsi passo passo con espedienti di integrale invenzione. Dopo qualche incertezza iniziale ella ha messo a perfetto registro la sua figurazione scenica, sostenuta da una dizione sempre più calorosa e rimeritata da due lunghissimi applausi a scena aperta. Il personaggio di Ward è stato interpretato a turno, con risultati pressoché eguali in quanto ad eccellenza di rilievo ma con caratterizzazioni alquanto diverse, dagli allievi Franco Giacobini (a volte quasi... riciccano negli ammorbidimenti tonali di fine battuta) e da Elio Pandolfi (più spedito nel dipanamento del dialogo ma di conseguenza meno minuzioso e insistente nel descrivere la pavidità del Delfino). Altra variazione hanno attuato a turno le allieve Stefania Mastrocinque e Fulvia Mammi per la parte dell'Assistente di scena Tessie, di minore consistenza scenica.

G. Francesco Luzi

* QUANTO PRIMA i piani pre-stabiliti per la produzione del film «Quo vadis?» avranno pratica attuazione in Italia.



Hollywood. Il solito Mocambo: questa volta si tratta di Donald Buka che vediamo in compagnia di Colleen Townsend, giovane stellina promettente anche nella scollatura piuttosto accentuata.

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Al signor AUGUSTO GENINA

ROMA

Caro Genina, due righe in fretta per chiederti che n'è del tuo *San Francesco*. Mi è stato detto che, in seguito all'arresto di monsignor Ciplicio, il film si è arenato. Ma siccome io non leggo attentamente i giornali, non ho ancora capito se monsignor Ciplicio sia stato arrestato perché voleva finanziare il *San Francesco* o se c'erano delle altre ragioni altrettanto gravi. Nel caso che il film non si facesse più, vorrei consigliarti di non prenderla. Le vie del Signore sono imperscrutabili. E chissà, dopo tutto, che non sia meglio così. Abbi pazienza, vèh, ma i nomi di coloro che lavorano intorno a questo *San Francesco* — tu, Riccardo Baccherelli, Oreste Biancoli e Gherardo Gherardi — mi pareva andassero d'accordo col poverello d'Assisi come il diavolo e l'acqua santa. Magari ne sarebbe venuta fuori una cosa bellissima, non discuto. Ma se d'un mio amico, terziario francescano, che quando era andato a monte, ha tirato un sospiro di sollievo. Genina caro, tu hai mietuto gloria e allori con *L'assedio dell'Alcazar* e con *Bengasi*, film in cui c'erano tanti militari. E allora lo sai — no? — come dice un vecchio proverbio: «Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi». Guarda cosa ti dico: io ti vedo più facilmente come regista d'un *San Francesco* che non d'un *San Francesco*. In fondo non si tratta che d'una vocale, poi. Un amichevole abbraccio dal tuo

Al signor GILBERTO GOVI

ITALIA

Caro commendatore, due righe in fretta per dirti che ho visto il film *Che tempi da Lei* interpretato. Ripetere che io per la Sua arte mi pare assolutamente superfluo. Ma vorrei chiederLe una cosa sola: perché, avendo a disposizione un at-

tore della Sua indiscutibile vis comica, i produttori si ostinano a rifare sullo schermo le commedie che Lei ha già portato trionfalmente in giro da anni dinanzi ai pubblici di tutta Italia? Perché non si servono di Lei per dare vita umoristica ad un soggetto nuovo? Badi che mi accontento di dir «nuovo» e non «originale», perché non bisogna mai pretendere troppo dai produttori. Ma, santo cielo, ancora *Pignasecca* e *Pignaverde*, sia pure col titolo alterato, mi pare veramente eccessivo. Allora ha ragione quel mio amico maligno e freddurista — il mio solito amico maligno e freddurista — che, quando gli ho chiesto le sue impressioni sul Lei recente film, mi ha risposto: «*Nihil novi sub sole*». Mentre i cineasti italiani sono divisi in due opposti campi, l'uno che tende al neo-verismo, l'altro che vuol riallacciarsi alla gloriosa tradizione dello spettacolo, Lei, commendatore, si accontenta di ripetere per l'ennesima volta i lazzi che le hanno dato la celebrità. Fra i due litiganti il terzo Godi. A tutto ciò Lei mi risponderà, lo capisco, che non gliene importa niente. Se i produttori vogliono comprare roba vecchia invece di metterne nuova, s'accomodi pure. L'essenziale è che paghino bene. E mi figuro — anzi le auguro di tutto cuore — che L'abbiano pagata benissimo. Dopo di che, se mai, la parola è al fisco. Ecco un singolare — vero, commendatore? — ben più temibile del plurale. Perché i fisci un attore come Lei non li teme affatto; mentre il fisco, invece...

Scusi il disturbo, Commendatore, e nella speranza di assistere presto ad una riduzione cinematografica dei *Maneggi per maritare una ragazza* o magari di *Martin Toccaferrò* nonché degli altri più venerandi pezzi del Lei repertorio, Le invio

i miei più rispettosi ossequi.

A donna NENE COSETTI DI S. COSO

MILANO

Gentilissima amica, due righe in fretta per dirti quanto ho ammirato il Suo cappellino nuovo alla prima rappresentazione della compagnia di Louis Jouvet. Mi dice che è la Sua modista, donna Nene, perché in verità deve trattarsi d'una vera artista. Cappellini come quello che ha ideato per Lei non possono essere che il frutto dell'ispirazione di qualcuno che, dopo aver frequentato il Politecnico, ha seguito anche i corsi di Brera. Non sono più cappellini: sono una via di mezzo fra il plastico architettonico e la natura morta. E' un vero peccato che Jouvet — il quale ha dichiarato ufficialmente che il pubblico milanese aveva *beaucoup de talent* — non abbia avuto la possibilità di ammirare dal palcoscenico il piccolo capolavoro in paglia di Firenze, trina, seta, fiori a piume che Ella portava sul suo grazioso capino. Il grande attore francese avrebbe potuto così constatare che il pubblico milanese non aveva soltanto *beaucoup de talent*, ma anche *beaucoup d'argent*. Complimenti, donna Nene. Ora però Le sarei tanto grato se mi spiegasse perché Lei e parecchi suoi amici si credono in dovere di ridere ogni volta che sul palcoscenico Jouvet o qualcuno dei suoi bravi compagni pronunzia la parola *cocu*. Non nego, badi, che il suono di quella parola francese, *cocu*, significhi letteralmente «becco» e che io possa giurare su quanto ho di più caro al mondo che pochissimi suoi spettatori italiani disposti a ridere quando sentono dire «becco». Le dirò di più: a molti la parola «becco» dà addirittura fastidio. A molti e a molte; cosa più sintomatica, giacché

tutto sommato si sarebbe indotti a pensare che «becco» possa dar fastidio soprattutto agli uomini, risvegliando forse in fondo ai loro cuori qualche sopito ricordo o magari soltanto un'atavica ostilità. Invece rammento che anche una Sua amica, donna Nini Pinchetti di S. Pincio, mi confessava di non poter udire la parola «becco» senza provare un piccolo brivido di repugnanza. Il che d'altronde, faceva onore alla sua delicata sensibilità. Ma *cocu* vi esilarava. Gli attori dicevano *cocu, cornard, cornu, cocuage* e voi andavate in brodo di giuggiole. Poi gli attori dicevano *cocu* ben più spiritosi ed amorevoli (e Dio sa se *L'Ecole des Femmes* è infarcita di spiriti) ma voi non dimostravate che una benevola attenzione. Alle dieci deliziosissime massime del matrimonio che Dominique Blanchard-Agnese lesse con squisito senso umoristico, io sentii ridere qualche spettatore seduto modestamente nei posti numerati e molti di coloro che si affollavano in piedi; ho sentito ridere il mio amico ragioniere Tremolada e la vecchia segretaria del mio amico commendatore Tabanelli, una zitellona spettnata e occhialuta talmente amante del buon teatro da sacrificargli senza rimpianti buona parte del suo stipendio. Ma a Lei, donna Nene, alle Sue amiche e ai Suoi amici, non ho visto neppure incresparsi le labbra ad un sorriso. Ho pensato e riversato quale potesse essere la spiegazione d'un così curioso fenomeno e finalmente sono venuto a questa conclusione: *cocu* e i suoi derivati non fanno più parte ormai della lingua francese. *Cocu* è diventata un'espressione internazionale, come la nostra terminologia musicale; si dice «crescendo» e si dice *cocu*, si dice «andante mosso» e si dice *cocu*, si dice «adagio» e si dice *cocu*. Allora, probabilmente, nel sentir pronunziare quelle due gallette sil-

labe Lei, donna Nene, Le Sue amiche e i Suoi amici potevano dirvi liberamente: «Ah! Sappiamo il francese anche noi!» E fieri e soddisfatti accoglievate la facile malizia della parola con una risata di gratitudine. No, donna Nene, non mi dia del maligno. Penso che nel primo intervallo dello spettacolo, quella sera, una signora che aveva mi creda, un cappellino delizioso quasi come il Suo, mi ha chiesto con tutta serietà se *L'Ecole des Femmes* era una novità e poiché io, con cavalleresco riserbo, mi limitai a rispondere che non lo credevo, la vezzosa signora si volse al gruppo dei suoi amici e gridò loro soddisfatta: «Avete sentito? Anche lui, che è pratico, dice che non deve essere nuovo!». La qual cosa — lo confesso — mi procurò una sbalordita occhiata da parte d'un collega. E prima che lo spettacolo avesse inizio nello scendere le scale del Nuovo, un'altra bella signora, che non aveva nessun cappellino, no ma in compenso indossava un prodigioso *Christian Dior* disse al marito: «Vedrai che dev'essere divertente. Gli ungheresi sono sempre spiritosi. Ti ricordi Gli Occhi Azzurri dell'Imperatore? L'amabile creatura aveva confuso Molière con Molnar. Vede bene, donna Nene, che non sono poi tanto maligno. Sono anzi un sincero ammiratore Suo; e soprattutto del Suo cappellino.

La bado devotamente la mano. Suo

Dino Falconi

* LA FAMIGLIA DEL DOTTOR CONTI, direttore dell'Ufficio Pubblicità della London Film, è stata raggiunta da un lieto evento: la nascita della piccolissima Daniela. Al dottor Conti e alla gentile signora Mariella vadano le nostre più vive congratulazioni. * FILM FRANCESI doppiati in inglese saranno teletransmessi negli Stati Uniti. Il primo della serie sarà «Torrents», realizzato da Serge Da Poligny. * L'ONOREVOLE ANGELINA sta offrendo a Buenos Ayres il più vivo successo di pubblico e di critica.

FANCIULLE ITALIANE, IL CONCORSO MISS ITALIA 1948 - MISS SORRISO POTRÀ ESSERE LA VOSTRA FORTUNA

DENTIFRICIO ERBA

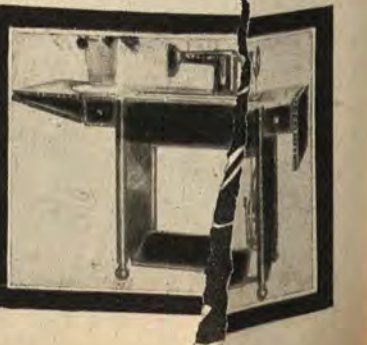
pi.vi.emme

IL DENTIFRICIO SICURO

Il 6° Concorso Gi.Vi.Emme che si concluderà in settembre a Stresa vi apre la strada di una brillante carriera cinematografica. Troverete le norme e l'elenco completo dei premi negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme creato su basi scientifiche per la salute dei vostri denti ed il candore del vostro sorriso.

I doni alle «Belle di Stresa» sono offerti dalle più grandi ditte italiane:

Necchi una macchina da cucire modello 5 m



COSAS DE ROMA

TI DARÒ 200 MILIONI

Non è un film: è un caos

DI CORINNA BERTÈ

ROMA, maggio

La mattina del 20 febbraio di quest'anno, era precisamente un venerdì, lo Stato italiano si svegliò di ottimo umore: a dire la verità non si sa cosa avesse, per essere così allegro come si dimostrava, fatto sta che si alzò fece i conti di cassa, poi chiamò il Teatro italiano che aspettava in anticamera (erano tre anni che aspettava, il povero diavolo) e gli fece a bruciapelo: — Ti darò duecento milioni, sei contento?

Che doveva dire, il Teatro? Sulle prime non credette ai suoi orecchi, pensò che lo Stato scherzasse, volesse prenderlo per il bavero, si fece ripetere un paio di volte, poi, persuaso che lo Stato non scherzava un bel niente, ringraziò commosso, uscì, andò subito in giro per Roma a raccontare tutto.

Potete immaginare che cosa successe quella mattina, e il giorno dopo, e per una quindicina di giorni. Fu il solito, l'immane accavallarsi di notizie, di smentite, di precisazioni, di messe a punto e cose simili. Quando uscirono i giornali con la conferma (persino la Gazzetta Ufficiale che si pubblicò in quei giorni recava tanto di decreto firmato e controfirmato in piena regola) fu il caos. Ma con c'entrava Pietro Nenni. Pietro Nenni aveva altri caos per la testa in quei giorni, figuratevi. C'entrò la Commissione interministeriale che, esattamente il giorno 13 aprile mise tutto in chiaro, deliberò le varie compagnie da distribuire alle Compagnie in attività (o pure in passività, anzi particolarmente a quelle in passività) e fu così che L'Adami-Cimara si beccò 1.890.000 lire, la Benassi L. 1.630.000, la Benelliana 2.020.000 e così di seguito in ordine alfabetico, per quanto si riferiva alle compagnie vere e proprie. Poi ci furono le compagnie che mai nessuno aveva sentito nominare nemmeno per sbaglio, i Comitati di onoranza, sconosciuti a tutti i portafogli della Repubblica, i Centri di arte e di cultura esistenti solo su carta da lettera; in breve, come si diceva, il caos.

Un bel fatto: avete notato che la prima notizia si ebbe di venerdì, e la distribuzione effettiva avvenne un 13 del mese? Andate, adesso, a parlare male dei venerdì e dei giorni 13, se ne avete il coraggio.

Bene. Ma tutto questo non è che il prologo, non è che l'antefatto, una semplice gascalia di testa in questa specie di film d'avventure *Ti darò duecento milioni* che lo Stato va girando, interpreti i maggiori capicomici o semplici comici del nostro Teatro di prosa, perché questi duecento milioni stanziati sono proprio per il Teatro di prosa, non c'entra la Lirica, non c'entrano i Concerti eccetera, per quali è tutt'altra pellicola in corso di stampa e distribuzione. Non è cosa che ci riguarda.

Effettuata questa prima edizione 1947-48 del film in parola, si parla già delle edizioni successive. Potete immaginare che il successo è stato tale, da non mettere nemmeno in dubbio che la produzione continuerà, anno per anno, sempre con gli stessi interpreti, variando magari i registi, questo è naturale.

Ed è qui che a Roma è cominciata in questi giorni la battaglia per l'accaparramento delle posizioni di comando: i leaders dei vari gruppi si fanno avanti, ciascuno coi propri stati di servizio, le proprie benemeritenze, i diritti di anzianità eccetera.

E per uscire di metafora (sarebbe tempo) si tratta ora di vedere a chi l'anno prossimo devono essere consegnati milioni e milioni di lire, per garantire il benessere del Teatro di prosa in Italia. Tanto meglio, si pensa da qualcuno se il benessere del Teatro coinciderà con il benessere personale di questi leaders che si diceva. Riportiamo a semplice titolo di cronaca, quanto ci viene riferito sugli ultimi sviluppi della situazione.

Esempio: si deve tenere in piedi, oppure no, quell'Istituto del Dramma Italiano, uscito con le ossa rotte, e senza nemmeno l'onore delle armi, dall'esperimento di Lorenzo Ruggi? Dice: ma Lorenzo Ruggi ha avuto un voto di plauso, in due assemblee d'autori italiani, sia pure con molti ma e svariati però. Chi dice di sì, chi dice di no. Dicono di sì quei due tre autori drammatici che in fin dei conti furono bene o male rappresentati dalla Compagnia diretta da Ruggeri (a proposito, quegli ultimi cinque giorni di paga che i comici «avanzavano» sono stati dati? E che ne dite di una compagnia che si mette in libertà... a Siracusa, con tanti ringraziamenti e scuse per il disturbo?) e naturalmente dice di sì lo stesso Lorenzo Ruggi, eccellente uomo, carissimo amico e galantuomo a prova di atomica, ma che vedremo più volentieri (anche per la sua pace e la sua serena tranquillità bolognese) in giusto meritato riposo dopo l'estenuante fatica sopportata con eroica rassegnazione alle cose più grandi di lui.

Esempio: posto che non si facciano di nuovo le compagnie dell'I. D. I. o una sola compagnia (diretta da Gherardo Gherardi, così Gherardi dice che si dovrebbe fare, ed ha ragione, noi diremmo la stessa cosa al suo posto), è il caso oppure no di fare una compagnia del Teatro di Stato, addirittura? Guido Salvini opina di sì, che questa Compagnia di Stato sarebbe l'unica soluzione dell'angoscioso problema. Egli anzi è di opinione che questa Compagnia dovrebbe essere diretta da lui, in questi sensi ha presentato un dettagliato e completo progetto a Nicola de Piro, e il Direttore generale dello Spettacolo se l'è messo sulla scrivania, in attesa di sviluppi.

Esempio: quale è il pensiero, in tutte queste faccende, degli autori del Sud che fanno capo a Viola, e quello degli autori del Nord che fanno capo nominalmente a Lopez, e quello dell'Ordine Autori e Scrittori che fa capo a Sem Benelli? Bisogna dire subito che fra Roma e Milano corrono in pieno 1948 gli stessi rapporti di fraterna inimicizia, diffidenza e reciproca disistima che nel '48 di cento anni intercorrevano fra il Lombardo-Veneto e la Roma papale. Gli autori di Roma fanno le loro riunioni come se gli autori milanesi neanche esistessero sulla faccia della terra. A Milano dicono: quei camorristi dei nostri colleghi romani; ma non possono permettersi il lusso di passare la loro vita in vagone-letto per venire a vedere ogni settimana quello che combinano (e si combinano) gli autori di Roma. Eccetera.

A proposito di cordialità di rapporti Milano-Roma.

Il Segretario del Sindacato milanese degli Artisti Drammatici, Guido Gittardi, sulla *Commedia dell'Arte* che è il giornale dei Comici, un mese fa insorge come un sol uomo contro la nomina di Nicola de Piro, senza averlo mai visto in vita sua. Gli aveva riferito Dio sa che. Bene. Viene a Roma, per partecipare ad una riunione interministeriale e, a modo suo solito, s'infervora in una discussione a favore dei comici per quali si batte come un leone da mezzo secolo. Dice delle cose sante, così giuste e oneste, e con tale facondia e pezzate di appoggio che uno dei presenti, ad un certo punto si alza e dice:

— Sono perfettamente d'accordo con quanto dice l'amico e collega Gittardi. Permettetemi De Piro.

E si danno la mano. E' vero che non è il romano De Piro né il milanese Gittardi hanno mai scritto commedie...

Corinna Bertè

* È IN VIA DI DEFINIZIONE una combinazione italo-americana per la produzione del film «Capitan Bavastro», che — se portata a buon fine — vedrebbe per la prima volta in Italia l'attrice Hedy Lamarr per l'interpretazione del principale ruolo femminile.



Micheline Presle è giunta a Roma ricevuta dal poeta F. V. Nardelli.

LUCIANO RAMO:

Nuovi classici del ridere LE PROVE GENERALI DELLE BARZELLETTE

La notte fra il tre ed il quattro di maggio del '44, il sonno dei milanesi, alla due in punto, fu interrotto more solito dalla sirena. Parecchi si alzarono, scesero nei rifugi: tanti rimasero a letto, una buona minoranza continuò a dormire. Noi che eravamo al Teatro Lirico a provare la «generale» di una rivista, continuammo a provare fin che non sentimmo gli apparecchi sulla testa. Allora la Osir's disse che lei se ne andava al Municipio. Tutti risposero che era una buona idea: che al Municipio si stava benissimo che ne pensasse a quei tempi, il podestà Colombo.

Bene. Tutti, uno dietro l'altro, ce ne andammo al Municipio, non precisamente nel gabinetto del Colombo, che ci saremmo andati a fare a quell'ora? Ce ne andammo nel rifugio del Municipio di Via Larga, che era attrezzato addirittura a salotti: «Ricovero Prime parti», «Ricovero Comprimari», «Ricovero Direttori e Sostituti», «Ricovero Masse...». Era destinato, l'avete capito, agli artisti della Scala in quel tempo che la Scala funzionava al Lirico.

Mi ritrovai, con Dapporto, nel ricovero Comprimari: tanto io che lui denunziavamo fin da quell'epoca le nostre idee democratiche anche in fatto di rifugi antiaerei.

— Così non può durare! — lui mi disse, subito per prima cosa.

— Credo anche io. Ma ci sono queste armi segrete. Romersa le ha viste coi suoi occhi...

— M'importa tanto delle armi segrete. Parlo dello sketch di Crispi, al primo avanzinale. Io così, non lo faccio.

Io non dissi niente, subito. Adesso, gli apparecchi volavano così bassi e insistenti che c'era da scommettere non avessero altro scopo se non quello di individuare esattamente la posizione del Municipio di Via Larga.

— Non lo faccio, capisci? — urlò allora Dapporto perché io sentissi, e forse col progetto di farsi ascoltare dai bombardieri anglo-americani.

— Ho capito, ho capito! — mi misi ad urlare a mia volta. — Vuoi dirmi il perché?

— Quella battuta «Che figura!» passò dal generico che doveva dirlo secondo il copione, a Dapporto che se la prese e ne fece una sua specialità. Era la bella figura che facevano, nei testi, i tanti amici di... Crispi, che, con Crispi al potere, erano tutti «culo e camicia» col ditatore poi, con Crispi abbattuto gli voltavano la faccia, e con Crispi infine tornato al potere (eravamo ai giorni della Repubblica di Salò) tornavano col ditatore ancora una volta. Ad ogni allusione, Dapporto commentava «Che figura!» e francamente sillabava quelle due parole con tanta evidenza all'attualità che il riferimento era dicimmo ancora una volta per essere in carattere, inequivocabile. Un successo.

Credo che sia il solo «Copyright» per Carlo Dapporto in fatto di battute, perché Dapporto non passa alla posterità per via delle battute, come Macario o Totò. Ci passa per le cosiddette barzellette, per le quali non c'è «Copyright», c'è solo una paternità, e nemmeno quella accertata, come di tante paternità d'ogni tempo. Chi ha raccontato per il primo quella tale o tal'altra «storiella»? Prima di Dapporto, non la raccontava Maddalena, sebbene un poco differente; non l'avevate sentita, qualche tempo prima, da Spadaro, quantunque Spadaro garantisse d'averla portata da Parigi, dove Randall l'aveva trovata in uno sketch comprato in America? Così succede che la stessa storiella ha per protagonisti un bianco ed un negro a Broadway, un marsigliese ed un parigino al Casinò de Paris, un fiorentino e un napoletano in bocca a Spadaro, Hitler e Mussolini in bocca a Maddalena, De Gasperi e Nenni in bocca a Dapporto...

Barzellette, che compaiono. Ultimo avanzo della stirpe

infelice dei monologhi. Ermete Novelli nella camicia sbottonata di Walter Chiari, Gandolin visto dal comico Cecchelin. Dal «sergente del terzo lancieri che scende da cavallo...» del 1890 al «disertore marocchino nella pignola di Tombolo...» del 1946. Desolante parabola d'ascente degli storici «a tu per tu» fra l'attore e la platea, che risalgono all'età paleolitica del Teatro e che noi conosciamo personalmente, dopo Novelli, con Ettore Petrolini e le sue «differenze». La sai la differenza fra don Sturzo e la penna stilografica? Fra Anna Fougez e l'albero di fico? E — chiese u-

la giornata, e poi la sera le provano? Proprio così, la prova di una barzelletta è la stessa cosa precisa della prova d'un quadro, d'un balletto, d'uno sketch. Con la differenza che lo sketch, il balletto, il quadro si prova per intera settimana, la barzelletta non si prova mai prima della serata, in faccia al pubblico. Salvo Spadaro, che a pranzo, all'albergo, per la strada appena v'incontra vi racconta quello che è successo al viaggiatore in osservazione al buco della serratura, non c'è caso che Dapporto o Walter Chiari si lascino scappare di bocca una sola sillaba di quanto la sera d'una prima rappresentazione andranno a raccontare in avansipario, prima del secondo finale: quel quarto d'ora dello spettacolo che, sull'Ordine del Programma, dattilografato e affisso in tutti i camerini è



Paul Muni fotografato al suo arrivo a Roma all'albergo Hassler.

na sera ad un cliente di prima fila: la differenza che passa fra Sant'Antonio e me? Nessuna. Tutti e due parlano con le bestie. E descrivono un ampio giro col dito, indicando tutta la sala. Finimondo di risate.

Bene. E come vengono fuori le barzellette di Dapporto, di Walter Chiari, di Spadaro, di De Vico, di Rascel? Ciascuno di codesti nuovi classici del ridere mi direte, si distingue per il suo genere particolare, quello per la barzelletta politica, quello per la scollacciata, quello per la scollacciata, quello per la surrealistica o cosa del genere: ma diciteli (così mi domandate) e se lo studiano di notte, quelle nuove, se le lavorano durante

la giornata, e poi la sera le provano?

Proprio così, la prova di una barzelletta è la stessa cosa precisa della prova d'un quadro, d'un balletto, d'uno sketch. Con la differenza che lo sketch, il balletto, il quadro si prova per intera settimana, la barzelletta non si prova mai prima della serata, in faccia al pubblico. Salvo Spadaro, che a pranzo, all'albergo, per la strada appena v'incontra vi racconta quello che è successo al viaggiatore in osservazione al buco della serratura, non c'è caso che Dapporto o Walter Chiari si lascino scappare di bocca una sola sillaba di quanto la sera d'una prima rappresentazione andranno a raccontare in avansipario, prima del secondo finale: quel quarto d'ora dello spettacolo che, sull'Ordine del Programma, dattilografato e affisso in tutti i camerini è

designato: «F.S. Dapporto» «F.S. Walter», cioè Fuorisipario Dapporto, Fuorisipario Walter.

Sicché, prova della barzelletta.

Spadaro è tutto emozionato, alla premiere d'una barzelletta: sente come la sua voce tradisce l'interno affanno, come cerca le parole, come impallidisce persino e si calca e ricalca il panama sulla testa e il suo sguardo non ha nulla da invidiare a quello di Zaccagnini nel Discorso alle Leggi che è nel *Secreto* di Platone. La gente sorride? Comincia a sorridere anche lui, e prende forza. Ridono tutti? E' fatta: una calcata decisiva sul panama, un batter di palma contro palma, una bella risata. E subito, o sentite questa che m'è successa proprio stamane...

(2. continua)
Luciano Ramo

BOLLETTINO ARRIVI E PARTENZE

Arriva Clark Gable

E Paul Muni è già a Roma

ROMA, giugno

Paul Muni ci ha fatto impazzire. Appena giunto a Roma si è rifugiato all'albergo Hassler, minacciando fuoco e fiamme contro chiunque avesse osato infrangere la consegna del silenzio; tuttavia, insieme a due colleghi (ma perché, signor Muni, avercela tanto con chi l'ha sempre trattata gentilmente?) sono riusciti, nonostante tutto, a vederlo. Ha detto che è qui per riposare e, nello stesso tempo, per studiare il nuovo personaggio che — tra non molto — farà rivivere sullo schermo: Alfred Nobel, il famoso scienziato svedese che inventò la dinamite e che morì a Sanremo nel 1896, dopo aver vissuto a lungo in Italia. E a Sanremo, appunto si reccherà a giorni Paul Muni, soggiornandovi a lungo per studiare bene l'ambiente.

Intanto abbiamo notizie dell'arrivo a New York e, quindi, ad Hollywood di Rosano Brazzi (i tifosi possono scrivergli a questo indirizzo: Selznick Studios 9336 - Washington Beve. Culver City - California). Brazzi è stato accolto a New York dallo stesso Selznick che, pu-

te avendolo scritturato lo conosceva soltanto attraverso i suoi film. Selznick ha dichiarato che Brazzi sarà «il nuovo Valentino»: tanto per cominciare gli affiderà il ruolo di protagonista — insieme alla Valli — in *Svengali*. Durante il suo soggiorno newyorkese, Rosano ha parlato più volte alla radio italiana e infine, a quella americana, adoperando una perfetta dizione inglese che ha meravigliato tutti i giornalisti che stavano ad ascoltarlo. E al termine di un punch i redattori dei principali quotidiani ed illustrati hanno affermato ancora una volta che Selznick «ci vede sempre chiaro» e che Brazzi avrà un grande avvenire.

Forse per compensarsi della perdita di uno dei nostri migliori attori, Hollywood ci ha contemporaneamente mandato nientemeno che Clark Gable, il quale sarà a giorni in Italia. Ragazze sospirate di Domodossola e di Trapani, di Ventimiglia e di Trieste, preparatevi al grande incontro: Clark Gable girerà *Quo Vadis?*

E sapete chi riposa a Ca-

FUORIPROGRAMMA

GIUOCARE AL RIBASSO

DI PALM.

Gran festa, nella casa dei signori Della Torre, a Milano, per il diciottesimo compleanno della signorina Lia. Come un settimanale ci informa, tutto bene: un ricevimento perfetto. Parentado, amici, doni: tutto riuscito. Animate le danze e ben riuscito, anche, il buffé. Quel buffé che tanto preme ai cronisti mondani. I quali se ne intendono, e mandano giù gli spumanti e le tartine, le aranciate e le creme col rigore più vigile. Pronti a chiudere un occhio sul tulle degli abiti, i cronisti mondani sono, nell'aprile la bocca, sveltissimi; e il giudizio sulla qualità dei vini e delle acciughe, non scherza. Palati pedanti. Guai al buffé che non garba: il giorno dopo, il dissenso dilaga e ogni salotto schernisce. Non esagero: una tartina può rovinare una famiglia.

Per fortuna, il buffé dei signori Della Torre è stato definito ottimo; e io, che amo il prossimo, mi congratulo vivamente.

Diciotto anni: bella età. Bella età, voglio dire, per chi ignora — cioè, può ignorare — la vita difficile: fatiche, rinunce, obblighi. Bella età, non nego; ma a un patto: che ci siano le tartine.

Diciotto anni e tartine: l'ideale.

Una bella festa, dunque. Bella la festa, e brutta — a pensarci su — l'idea di festeggiare. Di festeggiare, per giunta, dinanzi ai cronisti mondani. I quali, digerito il buffé, scrivono; e scoprono gli altari. Vedete: noi sappiamo oggi di un ricevimento non per un compleanno ma per il diciottesimo compleanno. D'accordo: diciotto anni sono pochi; ma dato che il tempo, ahimè, passa, sono destinati, i diciotto, a crescere: a diventare venticinque, trentadue, quaranta... Ora, voi conoscete l'abitudine delle donne: calarseli. Non venticinque ma venti, non trentadue ma venticinque, non quaranta ma... Terribile: come potrà, Lia Della Torre, giocare al ribasso?

Il settimanale parla chiaro, e i conti tornano. Nel maggio del 1948, diciotto; nel maggio del 1970...

Voi mi intendete. Bella la festa e brutto lo scherzo. Cara signorina, mi dispiace. Ma, La prego, non si affigga. Le donne, è noto, giocano anche al rialzo. Calano, e aumentano; levano, e agguizzano. Per una donna, gli anni dell'amica più intima non sono mai venticinque ma trentasette, non sono mai trentasette ma quarantatré.

Il settimanale parla chiaro, signorina, e i conti tornano. Al momento opportuno Lei potrà dire: «i miei sono trentadue. Nel 1948, diciotto; nel 1970, trenta. Settanta meno quarantotto, dodici. Anzi: undici».

Palm.

(continua a pagina 4)

AL MICROFONO RADIO E SPORT

DI PAOLA OJETTI

Non so bene se il «tifo» lo faccio per il calcio o per Nicolò Carosio. Molto spesso mi domando se la domenica, quando tutte le scuse sono buone per rimanere a casa, io ascolti la partita perché mi interessa la competizione sportiva o perché mi appassiona la radiocronaca di Carosio.

La carriera della radio è molto simile a quella del giornale. Il cronista, piano piano, per un'osservazione arguta, per una indagine intelligente, per una trovata di richiamo riesce a passare inviato speciale. Il radiocronista diventa, a un certo punto, inviato speciale radiofonico. Il maestro degli inviati speciali radiofonici italiani, che pure sono numerosi e di prim'ordine, è, indubbiamente, Nicolò Carosio. In lui subentrano, tra gli elementi atti a valorizzarlo, gli anni di esperienza (quindici, direi, seguendo la mia memoria). E' il solito fatto: l'esperienza, per chi non ha sale in zucca, rimane fine a se stessa. In Carosio, l'esperienza è ricchezza. Egli è tutt'uno col microfono, così come alcuni inviati speciali sono tutt'uno con la loro macchina da scrivere portatile. Ma l'inviato speciale giornalistico ha il dovere di non esser mai la propria macchina da scrivere, mentre il radiocronista inviato speciale ha il proprio dovere di essere il proprio microfono. Egli è l'occhio di milioni e milioni di ascoltatori. Se, una sola volta, egli fosse se stesso, diremmo che ci ha traditi. Ecco il suo segreto. Egli non ha mai da approfittare della sua posizione di semidio dietro all'asta del microfono. Egli deve vedere per tutti noi, con i nostri occhi. Abituati come oramai siamo a vedere coi suoi occhi sapendo che le sue parole riflettono l'immagine che la distanza non permette di lasciarci imprimere sulla nostra retina, egli ha il nostro tacito consenso di giudicare. Ha le credenziali di milioni di ascoltatori; può giudicare per noi, e sappiamo che giudica come giudicherebbero noi. Ecco perché, ascoltando la sua mirabile radiocronaca della triste partita torinese Italia-Inghilterra, avevamo finito per abituarci all'illusione che, se probissimo arbitro avesse cercato meno il pelo nell'uovo, la partita sarebbe finita 2 a 4 (cioè, in termini sportivi, 4 a 3). Alla fine, riassumendo la situazione, Carosio ha detto chiaro e tondo che la partita finiva 4 a 2. Il nostro desiderio, nelle sue parole, si era fatto realtà. Milioni di sportivi italiani lo hanno benedetto. Noi, al di qua di quella piccola macchina magica, ci siamo guardati in faccia. Carosio è ingenuo? L'arbitro si è ricreduto? Qualche particolare è sfuggito al nostro ascolto? Egli ha lasciato che pensassimo tutto questo, che le ipotesi si succedessero alle ipotesi, e poi ha rettificato. No, 4 a 0. La realtà, per il cuore degli sportivi, era il decoroso 4 a 2, non quel sinistro 4 a 0. Era insomma, la pappera dell'infallibile Carosio.

Tra i radiocronisti, promossi a inviati speciali, un altro ve n'è di notevole. Ed è Nando Martellini. Adesso, coi G. d'Italia, egli ha affermato le sue qualità descrittive, pronte, vive. Certo, egli non conosce — o almeno non mostra di conoscere — come Carosio almeno cinquecento calciatori all'anno, e quando capita una sua radiocronaca calcistica, il tifo è ancora più suo che nostro. Oggi egli è nel gruppo dei radiocronisti che segue il Giro, con Mario Orteni e Carlo Prosperio, e la sua voce calda e pacata, il suo giudizio obiettivo e sereno fanno oramai parte della competizione ciclistica, rappresentando, come Carosio sui campi di calcio, la nostra retina. Ma occorrerà ancora qualche anno prima che le nostre credenziali siano incondizionate; egli è nuovo, lo ricordiamo ancora annunciatore di pomeriggi danzanti, e lo sport non lo ha ancora assorbito tanto che la sua immagine sia per noi cancellata. Dura carriera, quella del radiocronista e dell'inviato speciale radiofonico: anziché affermare il suo nome e la sua intelligenza egli ha da saperla far scomparire.

Paola Ojetti



Una bellissima inquadratura di «Tamar la figlia della steppa» con Gregory Peck e Tamara Toumanova. (Regia di Jacques Tourneur; distribuzione R.K.O.).



È morto improvvisamente a Torino il notissimo attore comico Giorgio De Rege. Lo vediamo qui in una scena del film «Casanova farebbe così» con Peppino De Filippo e Nietta Zocchi.



Sarah Churchill, figlia del popolarissimo Winston, è la protagonista del film «Daniele Cortis» diretto da Mario Soldati. (Universal).



Il regista Henry King, dopo il suo soggiorno romano, riparte dall'aeroporto di Ciampino accompagnato dal direttore della Fox per l'Italia Mario Luporini.

IMMAGINI DELLO SCHERMO CHE SI SPENGO

INSIEME I DE REGE

E così anche Giorgio se n'è andato...

E' stato come se, ad un tratto, gli fosse giunta la voce di Guido, iracunda, imperiosa, sovrachiarante (ricordate?). «E' roba da morire, parla di grazia! Che ci fai adesso, solo, sulla terra, che ci fai?». Forse Giorgio stava per rispondere, mortificato, avvilito, succube: «Non si sa...». Ma non ha potuto: anche quel poco di voce umiliata gli è venuta meno, s'è portata una mano sul cuore, s'è accasciato, è caduto. Quando i compagni han fatto per prenderlo, su, per metterlo sulla barella e portarlo all'ambulanza, Giorgio era già andato, forse, era già di là, già era tornato vicino a Guido gli era già al fianco, erano due anni che Guido lo aspettava.

Ah come mi sarebbe piaciuto, cari De Rege, assistere al vostro incontro nei cieli. Io l'immagino, Guido; tu eri con le braccia conserte, nella tua giacca a quadriglie, la tua

bombetta grigia calata sugli occhi, gli occhi intenti a tuo fratello che ti correva vicino. Tu, Giorgio, gli sei corso incontro a braccia aperte, nel tuo completo nero da pomerriggio, con le maniche troppo lunghe, le scarpe troppo strette, gli occhi troppo piccoli dietro tutto quel naso. Ah ditemi, che vi siete detto, subito al primo incontro? Guido, dimmi che non l'hai aggredito, non l'hai maltrattato come sempre facevi, povero Giorgio. Dimmi che non gli hai fatta la faccia feroce di tante sere, di tanti anni. Lo vedi, adesso, il bene che tuo fratello ti voleva? Sai, Guido, posso dirtelo, tutti possono dirtelo adesso: questi anni di solitudine, tuo fratello non s'è dato mai pace. Era inebetito, ma sul serio, i primi mesi che tu l'avevi lasciato. Nessuno di noi sapeva, poteva dirgli niente. Guardavamo quei suoi occhi consolarsi, perduti, senza più sguardo quasi. Lavorare non poteva più: quando le prime

volte tentò, che strazio per lui, Guido tu sapevi, e che pena per noi. Che poteva fare Enzo Gainotti, al posto tuo vuoto?

Poi quando Iddio gli diede un poco di quella pace che gli occorreva per poter lavorare e vivere, perché vivere si deve, anche la fortuna volle dargli una mano, e si accostò a lui, generosa, materna. Così il sorriso, piano piano tornò su quel volto così pallido, su quelle gote da morente. Ma a me disolse, una sera di quattro mesi fa, una sera d'inverno gelido milanese, che il gelo dell'anima sua «non sarebbe passato con nessuna primavera» così esattamente mi disse, e aggiunse che non sapeva dire altro, che senza di te egli non «sapeva dire più niente» era come se gli avessero... gli avessero... Guardava a terra, cercava le parole, non ce la faceva, era come quando aspettava che tu lo aggredissi con la tua violenza: «E parla, di grazia, è roba da morire parola d'onore!».

Adesso noi: adesso siete tornati a «far numero», Guido e Giorgio. Adesso nessuno vi stacca più.

L. R.

JACQUES FEYDER

Nominare Feyder e non evocare con questo nome il ricordo vivido e squillante della *Kermesse eroica* è impossibile, tanto la nostalgia visione dell'opera insigne si affaccia alla memoria ogni qual volta si discorra del suo artefice magistrale. Oggi quel magico ricordo, denso di vita, va associato, ohimè, al gelo e al silenzio entro i quali Jacques Feyder s'è dileguato per sempre.

Feyder è morto in una clinica svizzera, martedì 25 maggio. Aveva quasi sessant'anni, essendo nato il 21 luglio 1888, a Ixelles, nel Belgio. Da trentasei era nel cinema: grafico, dove aveva esordito col vero nome di Jacques Frédéric, nel 1912 come attore e soggetto, poi per diventare assistent metteur-en-scène (l'aiuto regista allora si chiamava così) agli ordini di Gaston Ravel. Il primo film tutto suo è del 1919 (*Faute d'orthographe*), ma solo nel 1921 la limitata notorietà del nome Feyder si muterà in diffusa popolarità: e sarà la

celebre versione muta di *Atlantide*, con Stacia Napierkowska e Jean Angelo, a divulgare anche tra i non iniziati la nascente fama del giovane «direttore artistico». Il quale l'anno dopo dà una nuova prova ma infinitamente più notevole, del proprio talento inscenando *Craqueville*, dal romanzo di France, film esemplare, per l'acume dell'indagine psicologica, l'originalità della tecnica, l'evidenza dei caratteri; doti, queste, nuovamente messe in luce dalla più significativa opera della prima maniera feyderiana: *Visages d'enfants* (1923), a cui seguiranno, nello stesso stile, *L'Image* (1924) e il classico *Gribiche* (1925). Poi un nuovo macchinone spettacolare: *Carmen* (1926), con Raquel Meller, ove Feyder, nonostante il palese, forzato servimento al divismo della protagonista, riesce a cogliere notazioni registiche non banali. Nel 1927 il suo più memorabile saggio «muto»: *Thérèse Raquin*, intelligente, ultra cinematografica rielaborazione del testo zoliano.

La superiore levatura artistica dell'insigne pellicola richiamò l'attenzione di Hollywood che offrì a Feyder un vantaggioso contratto. Egli partì per la California non senza aver prima diretto un delizioso film satirico (vietato in Italia) d'ambiente parlamentare: *Les nouveaux messieurs* (1928). L'America tuttavia non resta tra i più felici ricordi di Feyder, pur se la fiducia di Thalberg e Mayer gli affidò per due volte l'alta responsabilità di dirigere Greta Garbo (*Il bacio*, 1929, e a Parigi l'anno successivo *Anna Christie*, 1931). Attorno a questi, la non eccessivamente lusinghiera e sperienza metro-goldwyniana di Feyder si compone — salvo la piccola amica (1931), con Ramon Novarro — di film quasi deteriori, nettamente in sottordine, comunque, alle precedenti e alle successive sue fatiche europee. Tanto che in Europa egli rientra nel 1933, e a Parigi l'anno successivo licenzia *Le grand jeu*, dove emerge Madame Jacques Feyder, ossia Françoise Rosay, che da allora in poi, figurerà in quasi tutte le future opere del marito e creerà, ammirevole far tutte, la figura della borgomastria Cornelia nella *Kermesse*.

Con *Le grand jeu* e con *Pension Mimosas* (1935), Feyder ci offre due eccellenti saggi di quel cinema francese crudo e vigoroso, ricco di approfondimenti psicologici, serrato nelle vicende, immerso nell'aspro e sofferto

STRONCATURE 134. SARAH CHURCHILL

DI TABARRINO

Figlia del padre.

Il padre: un regista eccellente e (a giudicare dalle bombe scaricate sulle nostre città) un brillantissimo caposcarico. La figlia: un'attrice filmica non priva di grazia ma inutile. Un'attrice che alle forze volanti del divismo ha tutto da invidiare: l'immaginazione, l'intensità, la scaltrezza.

Del padre — Winston — noi tutti conosciamo la bravura. Gli spettacoli all'aperto allestiti per qualche anno nel nostro Paese svampano ancora nella nostra memoria; e svamperanno, credo. Che follia per meglio assistere, nelle cantine. Che sfolla, il giorno dopo. Ah la potenza di quelle rappresentazioni tragiche! Ah il rigore scientifico di quegli effetti: affretti di luce, mi spiego. Vi ricordate? Tre o quattro colpi di sirena, e via. Schiuso il velario, giù. G'ù coi rumori esterni sulle nostre case e sulle nostre teste. Una meraviglia. Non mancavano — peccato! — che i commenti musicali. Ma Toscanini che avrebbe potuto dirigere l'orchestra, era assente. Vi ricordate? Nei rifugi, le mamme dicevano ai piccolini in fasce: «Non dubitate, Toscanini verrà. Toscanini è fatto così: non sopporta i lampi al magnesio».

Winston generoso. Chi non deve alle regie su Milano e su Genova su Torino e su Napoli su Bologna e su Treviso una gratitudine profonda? Che gioia, per i tegoli delle nostre dimore, un'arte di tal genere. Che delizia, per i tegoli delle nostre anime, un recitare di tal sorta. Quei bombardieri: che attori. Quella messinscena: che precisione. Vi rammentate? Ah

la scrupolosa eleganza di quei particolari: di quegli spezzoncini per esempio. Quelle coriandolate di spezzoncini.

E la fantasia, tra un atto e l'altro, dei mitragliamenti? «Soprendere lo spettatore», è il motto dei veri teatrali; e i mitragliamenti, che sorpresa.

Penso al travolto entusiasmo — travolto, non travolgente — degli spettatori in viaggio sulla Milano-Como e sulla Milano-Piacenza.

I bombardamenti dell'amicizia i mitragliamenti della fraternità. Vi ricordate?

Curioso. Il gusto della figlia è diverso. Con Winston, le tempeste di un cielo invaso dai quadrimotori; con Sarah, le tempeste dell'anima. Dico la verità: preferisco l'anima. La quale non sgancia.

E' al primo film, la tenera Sarah; e il film, neanche a farlo apposta, arriva da un romanzo rinunciario: *Daniele Cortis*. Sirano. Un padre clamorosamente baldi, e una figlia che sceglie, per l'esordio nell'industria, un personaggio silenziosamente rassegnato. Un personaggio ideato, come sapete da Antonio Fogazzaro, e destinato per volontà della morale fogazzariana, a respingere l'amore e mortificarsi.

Fogazzaro, per narrare le tentazioni della carne e le vittorie dello spirito, è bravissimo.

Giunti sulla soglia del peccato (la soglia del peccato: bello, no? Vecchio ma bello), i protagonisti del celebre narratore riescono sempre a far macchina indietro. Per un motivo o per l'altro non accade mai nulla. Amaro, e non accade nulla. Desiderano, e non accade nulla. Si fanno desiderare, e non accade nulla. Per una ragione o per l'altra, i protagonisti del celebre psicologo riescono sempre, giunti sulla soglia del peccato, a tagliare la corda. Naturalmente. Il peccato ci rimane male.

Avete in mente *Piccol mondo moderno*? Avete in mente quella cameriera «snella e alta, bionda, vestita di scuro, con i capelli arruffati sulla fronte» quella cameriera che, nel secondo capitolo dà l'assalto alla virtù di Piero Maironi? Che scena. Piero, che vorrebbe mollare, riesce a dominarsi; e... «Si gettò bocconi a terra fingendo il viso sul pavimento. Poi balzò in piedi, accese una candela e, snudatosi il braccio destro, lo tenne a più riprese, stringendo il pugno, sulla fiamma».

Magnifico. Bruciarsi per non bruciare.

Dico la verità: io, di fronte a una cameriera alta e snella e arruffata... Ma!

E voi?

Ma! Torniamo a Sarah Churchill. Che, ripeto, è graziosa. Una grazia provinciale, un'aria di miss in cerca di stampe antiche, di libri rari... Una figura crepuscolare.

Indubbiamente una grazia fogazzariana. Sì, Fogazzaro c'è.

Manca il resto.

a. vald.

Tabarrino

ARRIVI E PARTENZE

Muni e C. Gable

(continua da pagina 3)

verrà girato a Genova e a Roma.

Se quanto sopra non bastasse, altre due grandi firme dello schermo stanno per arrivare in Italia: Friedrich March e Melvyn Douglas. Il primo, di cui tutti ricordiamo la recente interpretazione di *I migliori anni della nostra vita* vivrà addirittura le avventure vicende di Cristoforo Colombo nel film omonimo, mentre Melvyn Douglas interpreterà un film di ambiente moderno a fianco di Marina Berté.

Per finire, un'ultima notizia. E' stato concluso, in questi giorni, tra Korda e Selznick un accordo per girare un primo gruppo di quattro film in technicolor in Europa, e — di questi — almeno due in Italia: film che verranno poi distribuiti in esclusiva dalla London. Il fatto che Selznick abbia deciso di produrre in Europa è assai significativo e prelude decisamente ad una vera e propria «calata» degli hollywoodiani sul vecchio continente, dal quale — in definitiva — molti partirono prima per l'Eldorado del cinema. I film saranno: *An Outcast of the Island* dal romanzo di Conrad, *A Tale of*

two Cities, tratto da Dickens con Gregory Peck (altro arrivo in vista), *Tess of the d'Urbervilles* con Jennifer Jones e *Third Man* di Graham Greene. Sempre per la London, Orson Welles inizierà quanto prima in Italia *Enrico IV*, dalla notissima commedia di Pirandello già ridotta cinematograficamente anni addietro ed interpretata da Osvaldo Valenti. Possiamo senz'altro affermare che una delle interpetri femminili sarà Lea Padovani prossima moglie di Welles. A proposito: la sua ex consorte Rita Hayworth verrà, anzi tornerà in Italia lei pure a «riposare»: che abbia intenzione, pensiero gentile, di assistere alle nozze di Orson? Forse una innata curiosità femminile la spinge qui per venire a conoscere colui che ha saputo detronizzare dal cuore vulcanico di Orson nientemeno che la «bomba atomica». Ma si convincerà che Lea Padovani è ugualmente graziosa.

Arrivi e partenze, collaborazione italo-anglo-francese: attività intensa su tutta la linea e fervore di progetti.

Emmei

DIVI STRANIERI A ROMA

È di turno Sir Cedric Hardwicke

ROMA, maggio

Ormai dovremmo stare di casa all'aeroporto di Ciampino: mica male, del resto, in questa stagione! Dico questo perché anche nella scorsa settimana Roma ha avuto il suo arrivo in fatto di cinema internazionale; è stata la volta di un autentico baronetto, oltretutto attore: sir Cedric Hardwicke, sceso a Ciampino con la bella ed elegantissima (che visone meravigliosa, nonostante la primavera!) miss Mary Ann Scott, un'americanina che pare voglia fare del cinema e che è ricca come sanno esserlo soltanto le americanine quando ci si mettono di buzzo buono.

Sono stati ricevuti da mr. Peter Moore, direttore generale della London Film per l'Italia, la sua signora e il dottor Conti, Capo Ufficio Stampa della London. Abbiamo potuto scambiare solo poche parole con sir Hardwicke che era

stanchissimo; ma, naturalmente, ha dichiarato di adorare l'Italia e di esservi venuto unicamente per riposare. Tuttavia pare che, anche per lui, esistano fondati motivi di lavoro.

E' un uomo squisitamente gentile ed elegante: nato 55 anni or sono a Stourbridge in

Inghilterra, ha frequentato la Accademia Reale Teatrale di Londra, facendosi assai presto notare come attore di prosa. Nel 1934 si recò ad Hollywood, interpretandovi moltissimi film di rilievo: ricordate *Becky Sharp*, *Le chiavi del paradiso*, *Il ritratto di Dorian Grey* e — recentemente

— *Si velarono le stelle*, il film che la G.D.B. farà presto proiettare sui nostri schermi. Ha terminato da poco *The Winslow boy* della London, e per questa società lavorerà forse anche in Italia.

Sia nel teatro di prosa che nel cinema, è attore sobrio ed efficace.



Sir Cedric Hardwicke fotografato all'aeroporto di Ciampino insieme a miss Mary Ann Scott; a riceverlo è il direttore generale della London capitano Moore. Ed ecco sir Cedric Hardwicke in una scena del suo ultimo film «Si velarono le stelle».





Pola, 1922. Alida in braccio al papà.



Roma, 1943. Con marito Oscar de Mejo, al Parioli.



Subito dopo il suo matrimonio, all'uscita dalla chiesa.



Gli sposi brindano alla loro felicità di domani (e di sempre).



Primo piano, privato e familiare, di Alida e di Oscar.



Battesimo di Carletto alla stessa Parrocchia (S. Teresa al Corso d'Italia in Roma) ove vennero celebrate le nozze della mamma.



Carletto, tirolese saldo in gambe.



Alida sul terrazzo della sua camera da letto a Los Angeles.



Il viale è una pista eccellente per Carletto ciclista.



Carletto in famiglia, reuccio di casa de Majo.

UNA LETTERA DALLA "CASA DE MAÑANA", CONFESSIONI DI UN'ATTRICE

Il "mio", film deve ancora venire - Mio marito non ha la minima intenzione di divorziare - Una vita semplice

Non sono notizie, questa volta, ricavate da un qualsiasi servizio giornalistico e nemmeno si tratta di una corrispondenza di Oscar De Mejo: è una lettera, una lunga lettera che Alida ha inviato ad un caro ed affezionato amico e che riproduciamo qui per voi, per quanto non fosse certo destinata alla pubblicazione (ma l'indiscrezione ci verrà perdonata). Ed è per questo che ha un maggiore valore, una sincerità spontanea da brava ragazza che « si confessa » apertamente e che soprattutto dimostra una genuina schiettezza di buona figliola: in altre parole, la nostra Alida di ieri che ricordiamo sempre con affetto. Leggendo questa lettera, potete — attraverso le sue stesse parole — farvi un'idea di come Alida vive a Hollywood, il lavoro che svolge agli « studi », la corrispondenza da sbrigare, la semplice vita familiare col marito e col pupo. Ma lasciamo direttamente la parola ad Alida.

Caro amico.

Come spiegarle che il problema « corrispondenza » ha sempre costituito, e costituirà, ora più che mai, una delle mie più grosse preoccupazioni? E non perché, come dice lei, io non abbia voglia, ma piuttosto perché le persone care e gli amici sono tanti, il tempo è limitato, ed io voglio accontentare tutti.

Non crederà se le dico che ho dedicato due giorni alla settimana per il disbrigo della mia posta personale. Eppure è così. Bene; le assicuro che, malgrado questo, il mucchio di lettere che ricevo, invece di calare man mano che rispondo, aumenta. Che fare? Mi dia lei un buon consiglio, se lo trova.

Io sto bene, molto contenta, sia della mia vita privata, della quale — come sempre — faccio quel che voglio, che del mio lavoro. A dir la verità, e ripensando a quelle che erano le mie previsioni, dopo appena un anno di perma-

nenza a Hollywood, non potrei aspettarmi niente di meglio. Questo, detto con la più grande obiettività, senza dimenticare con che spirito avevo nel dicembre '46 lasciato l'Italia.

pubblico americano", aggiungendo però di discutibile gusto quale: "non sarà certo primo di tutto nazionale il giorno che Alida..." oppure "tutto si può ammettere, ma che le piace di più e senti fanatici, contenti solo quando possono ammirare un paio di gambe o un paio di stucchevoli moine sul telone, un'italiana..." ecc. ecc. — Sono tornati alla ribalta i giornali americani che alterando e loro volta le notizie italiane ora pubblicano (e non adoperano il condizionale) che se non sono più americane poco ci manca. Che vadano a farsi benedire un po' tutti! E poi non mi dia torto se la pubblicità ed io non andiamo troppo d'accordo. A New York non l'ho potuta evitare come non la posso evitare più e come non la posso evitare — specialmente al principio — in Italia, comunque resto sempre della medesima opinione: giornali e pubblicità non servono a nulla (solo a confonderci qualche volta) e chi come me prende sul serio il proprio lavoro può benissimo infischiarne. L'unica parte che va considerata è la critica al tuo lavoro. Basta, cambiamo argomento!

Convengo con lei che il «mio» film deve ancora venire; d'altra parte mi sa dire lei se un attore si è mai accorto quando e quale era il «suo» film? Il «suo» film,

per un attore, è sempre ancora da venire. Tutto è relativo, non le pare? Tanto più se si pensa — è doloroso ammetterlo — che i grandi successi commerciali non sono quasi mai film di eccezionale valore e viceversa.

Interrumpo per scusarmi della pessima scrittura: scrivo dal letto, ed è quasi mezzanotte. Scusa sufficiente? Riprendo. Lasciamo, senza preoccuparci troppo, che i

giornali italiani continuano ad inventare picaresche storielle e scandaletti sul conto mio. L'hanno del resto sempre fatto. Un'altra che è uscita da poco è la notizia che io avrei deciso di prendere la cittadinanza americana. Ed ecco come è nata e come si è sviluppata: un paio di giornali americani riportarono che in una o due interviste a New York avevo precisato di non sapere se un giorno avrei cambiato nazionalità. I giornali italiani a pochi giorni di distanza si sono affrettati a uscire con grandi titoli: «Alida Valli diventerà americana per piacere di più al pubblico americano» aggiungendo frasi di discutibile gusto, quali: «...non sarà certo giorno di tutto nazionale il giorno che Alida...» oppure «...tutto si può ammettere, ma che per piacere di più a certi fanatici, contenti solo quando possono ammirare un paio di gambe o un paio di stucchevoli moine sul telone, un'italiana...» ecc. ecc. Sono poi tornati alla ribalta i giornali americani che, alterando a loro volta le notizie italiane, ora pubblicano (e non adoperano il condizionale) che se non sono già americana poco ci manca.

Che vadano a farsi benedire un po' tutti! E poi non mi dia torto se la pubblicità ed io non andiamo troppo d'accordo. A New York non l'ho potuta evitare come non la posso evitare qui e come non la potevo evitare — specialmente al principio — in Italia; comunque resto sempre della medesima opinione: giornali e pubblicità servono a poco (solo a confonderci qualche volta) e chi, come me, prende sul serio il proprio lavoro può benissimo infischiarne. L'unica parte che va considerata è la critica al tuo lavoro. Basta, cambiamo argomento! Attualmente sto preparando ad un nuovo film che girerò alla fine di aprile con

Como, 24 maggio 1948. La mamma di Alida non è una vecchia signora né (Dio guardi) «il madre». È semplicemente una madre italiana (una «polacca» per essere precisi, e — quindi — due volte italiana per via di quei famosi versi di Dante). Sa benissimo che sua figlia è una brava ragazza italiana, e non si impressiona delle chiacchiere e malignità che giornalisti di cattivo gusto ed a corteo di argomenti sfiorano a cuor leggero. Legge con vivo interesse le lettere che le portano notizie di Alida, di Carletto (— Tesoro! —) e di Oscar. Spera di sentire che Alida verrà presto a rabbracciarla e nel frattempo, per illudersi di avere con sé la sua Alida, ama la compagnia di un'altra buona figliuola italiana che ha la stessa età che aveva Alida quando cominciò a fare del cinema, e che ha — forse inconsapevolmente — la stessa volontà. Naturalmente segue la stampa cinematografica mondiale ed in primo luogo «Film». (Fotografie f. m.)

— Volete uscire, per favore, che mi devo svestire! — Quando questo invito vi viene rivolto non con un sorriso qualunque (non qualunquista, per carità) sulle labbra, ma con il sorriso integrale (stavamo per dire «totalitario» ma per quieto vivere abbiamo lasciato stare), come non si può non dire il non (in questo caso) celebre «Obbedisco»! Potremmo anche dire: — Certi riguardi non si vorrebbero avere, ma si hanno — Ma poiché ci pare che questa frase l'abbia già usata Pirandello, lasciamo stare. — Sogni di una giornata di mezz'estate! Tristezza! Ricordi! Desideri! Visione di cose che furono, che sono o che saranno! Non si sa. Potremmo anche dire: «Malinconia, ninfa gentile, i sogni miei consacrati a te», ma preferiamo far agire la fantasia ed il cuore delle nostre affezionate lettrici, le quali saranno certo lietissime, come i lettori, di ammirare in questa pagina le foto più curiose del segreto album di Alida. (Fotografie Vaselli. ITALCINE).



LA "NOSTRA" ALIDA

DI PAOLA OJETTI

Joseph Cotton; sono venuta appunto sola in questa tranquilla cittadina a 150 miles da Los Angeles, per studiarci con calma il copione. A giugno dovrei fare un mese di teatro e per fine luglio sembra ormai deciso che farò un film diretto da Soldati, con Brazzi nella parte principale maschile.

Mio marito sta bene, lavora sempre alle sue musiche e corrispondenze, non si occupa da nessun lato e per nessuna ragione del mio lavoro (secondo un vecchio detto che vuole che «tra moglie e marito neanche il lavoro deve mettere il dito»; il detto l'ho inventato io e funziona a meraviglia), e non ha la minima intenzione di divorziare. Tenere le nostre due occupazioni ben divise e non permettere che interferiscano con la nostra vita privata, è una delle ricette alla quale va il credito maggiore della buona riuscita del nostro matrimonio. Nostro figlio è un simpaticissimo bambino, bello, vivace, e molto affettuoso. Abbiamo una casa, senza piscina, un'automobile, di seconda mano, qualche buon amico. Conduciamo insomma una vita molto simile a quella che facevamo a Roma.

E questo è quanto. Mi raccontai un po' lei, adesso. Della sua vita, della bella Roma che spero rivedere presto o tardi ma entro quest'anno.

Aspetto dunque da lei; non si lamenti se le ho proprio scritto una lettera rispondendo a tutte le sue domande; e per aver avuto la pazienza di leggermi fin qui, riceva un caro e affettuoso abbraccio.

Il mio indirizzo di è: 2240 West Live Oak Drive Los Angeles 28, Calif. De Mejo o Valli indifferentemente.

Alida De Mejo



«Piccole cause, grandi effetti» No. Semplicemente: — Studio, papà —. Ve lo dice, in tre tempi, Alida Valli in questa fotografia di uno dei suoi più bei primi film: «Ballo al Castello».

(Fotografia Cioffi. ITALCINE)



Retrospeffiva. Roma, 1939. — Nella gara fra Campanile ed Alida per il primato nel campo della tragedia brevissima ha vinto Alida con la sua tragedia muta (speriamo non si abbiano nuove edizioni): Alida ha compreso che «Taverna rossa» sarà un film (come dire) che non aggraverà alcun lauro alla sua corona. (Fotografia Cioffi. Ital-cine [purtroppo]).

VI DÒ UN CONSIGLIO, SIGNORINA: DATEVI ALL'ALLEVAMENTO DEI POLLI

SCHERZI E BUONUMORE

Una lettera "anonima", scritta a se stessa

Nella vita di una «diva» la corrispondenza con i cosiddetti «ammiratori» è non tanto la piaga privata n. 1 e l'assillo maggiore, quanto una delle «cose» più curiose ed interessanti.

Indubbiamente, ricevere dalle più svariate provenienze tante lettere dalle persone più diverse, che generalmente vi dicono delle cose gentili, deve essere un piacere, un motivo di grande compiacimento.

Gli attori, specie gli «arrivati», e particolarmente le attrici, la pensano però diversamente, sia pure in parte. Per lo meno essi apprendono subito, a proprie spese, (non come luogo comune, ma come reale ed ingente dispendio per fotografie, carta e buste, francobolli) quanto costi la gloria.

Quando poi l'attore è l'attrice Alida Valli, ingente è il numero degli ammiratori. Sotto questa denominazione indichiamo, con generoso eufemismo, non solo i veri e propri ammiratori ed ammiratrici, ma anche — e chi li crederebbe? — moltissime persone che sono certissime — pietosa insania! — di essere destinate a rinnovare il firmamento cinematografico od a colmare un'abissale lacuna nel medesimo — autori di soggetti cinematografici originali-regolarmente-depositati alla S.I.A.E., più o meno villi anonimi, mascalzoni confessi ed altra brava gente del genere.

Questi ultimi, per la verità, scarissimi, presenti solo per «segnare il passaggio», come dicono i viaggiatori di commercio che si contentano di una «simbolica» ordinazione, e perché nel grande vocabolario umano non mancherebbe di dire: «l'insostituibile parola di Cambrone». Le estrinsecazioni più o meno grafiche di questa trascurabile frazione di ammiratori (diciamo così) marginali, fanno la fine che si meritano ed il loro non gradevole sentire viene agevolmente annichilito dal profumo «cordiale» di infinite gentilezze, ingenuità, candide, rustiche o fiorite, di persone rappresentative tutta la piramide sociale.

Ciascuno a suo modo. Ma tutti, riducibili ai comuni denominatori della simpatia e dell'ammirazione, molti della bontà, alcuni dell'amore, inteso quest'ultimo non nel senso banalmente consuetudinario, ma secondo il significato proprio bellissimo di «moto affettuoso e benevolo, inclinazione dell'anima verso persone o cose», sempre permeati della nativa gentilezza italiana.

Questo enorme, spaventoso (stavamo per dire «idrico») — aggettivo, da «Idra» —, ma non vorremmo creare altri neologismi e sinonimi se non dietro commissione e contro pagamento anticipato, perpetuamente rinnovantesi, mucchio di assilli, è stato qualche volta oggetto persino di rilevazioni statistiche, con risultati infelici che non è il caso di rendere

noti qui, anche per non far annegare nel ridicolo le infanzionatissime cifre che vengono «accusate» dagli «uffici stampa» di molti attori stranieri.

Ma, nel caso di Alida Valli, almeno per quanto si riferisce al periodo fino a tutto il 1944, non si verifica (possiamo asserirlo con certa scienza) quanto è largamente praticato da altre dive e divi o sedicenti tali, cioè uffici stampa, segretarie e segretari più o meno occhialuti e distinti, che rispondono — per incarico tacito od espresso — alle lettere, imitano la firma e così via.

Alida Valli ha sempre — fin dove era più che umanamente possibile — firmato le fotografie, scritto le dediche (alcune bellissime e perfino in versi, con rima ed anche con rispetto del metro — cosa che quasi mai fanno tanti poeti alla moda — e qualche volta nel bel materico dialetto veneto), e risposto ai più notevoli corrispondenti (notevoli, non solo in relazione alla posizione sociale) di sua mano, con la sua scrittura, serena ed esatta, semplice, in una parola con la sua «calligrafia».

Questa scrupolosa autenticità («amore del Vero») nella bella «corrispondenza d'amorosi sensi», per dirla focolanamente, è stata particolarmente osservata durante la guerra, verso i feriti, i combattenti di ogni arma e specialità — seppure con spiegabile ed ammirabile preferenza verso la Marina, dato che Alida è nata a Pola — i militari in genere, le crocerossine, i medici militari, i Cappellani.

Possiamo affermare, senza tema di smentite, che Alida Valli ha compiuto durante la guerra una notevole opera d'assistenza morale, silenziosamente, devotamente, umilmente — diremmo, se tante parole non fossero state mortificate dagli abusi e dalle mistificazioni — con un tatto squisitamente gentile, profondamente umano, senza doppi, tripli, quadrupli giuochi, ma secondo l'unico imprescindibile amore che concilia patria, cuore, bellezza, poesia, comprensione delicatamente femminile. «No vogliamo ingombrare», pensava Alida, come quel fante dell'altra guerra per cui Trieste, Pola, Fiume, Zara e tante altre italiane città si riconquistarono formalmente all'Italia. E se qualche medaglia-ricordo le fu donata, ella la ebbe carissimamente sopra ogni più cara cosa, e l'ha tuttora cara nella sua casa di oggi, mentre i premi assegnati al suo lavoro ed alla sua arte sono rimasti in Italia, nella sua serena, linda,

bella ed accogliente casa di Como.

Quindi, nel voluminoso materiale grezzo da cui verrà tratta la biografia completa di una diva, occupa una nic-

d'assalto, P.M. 38: «Posti Militari 38, 19-6-42.

Gentile Signorina. Quanti chilometri ha fatto per giungere sino a voi questa mia lettera? E' partita da questa



Sig. Alida Valli
Pieno "Italcine"
Via Luteri 16
Roma

Signorina Alida Valli,
non ho avuto la "cattiva idea",
ma non vedevo mai che fosse una
"disgrazia", di ricevermi a vedere il
vostro ultimo film.

Ma una parola fra la mia impetenza:
schifato!

Un'ottima Signorina, è gentilissima
dal primo all'ultimo fotogramma;
quando poi appare il vostro volto
bello, sereno, luminoso di autore
con un'aria burlesca, mi si dice
un piacere a vederla, da un'età
a leggendola.

Vi do un consiglio, Signorina: datemi
all'allevamento dei polli. Nulla in
questo momento è più patriottico.
Fateci per la verità.

Senza nessuna firma

Quando Alida Valli si scriveva lettere anonime da sé...

chia a parte quello che potremmo chiamare il corriere in arrivo e quello in partenza.

Vogliamo sfogliare adesso per i lettori di «Film» (lettori privilegiati dal benevolo caso che ci ha consentito di gettare uno sguardo in una raccolta unica, custodita con grande amore) qualche pagina del «corriere» di Alida?

Ecco alcuni brani della lettera del S. Tenente Zuccheretti Giovanni, 44° Fanteria, 1° Btg., 2° Compagnia Armi

terra riarsa e lontana per venire nella terra più bella del mondo, per portare a voi il desiderio di uno dei tanti soldati che sparsi ovunque combattono per la nostra Italia. Dura è la vita lontana dalla patria, per la Patria in armi, ma ogni sacrificio, anche l'estremo, si compie con gioia, sorretti dal grande amore per lei. A volte però si sente la necessità di qualcosa che ci riporti un attimo tra le cose care di un tempo, qualcosa profumata di ricordi che allenti i nervi

tesi, che riposi gli occhi stanchi dal sole accecante. E credetemi, Signorina, si vedono delle scene intime, fatte di un nonnulla, ma che inteneriscono anche il cuore più insensibile. Chi non si sente intenerire davanti al comune caso di un barbutto veterano combattente di due fronti, che si apparta, estrae furtivo la foto d'un frugolo ricciuto, e la bacia con gli occhi umidi; e suo figlio lontano...

«...Forse già avete capito cosa desidero; sì, una vostra foto. E una cosa che avrei tanto cara, una di quelle piccole cose che allietano le ore calme di noi soldati. L'attendo con fiducia, perché vi so gentile e buona: nasceranno da quella i ricordi delle graziose vicende dei vostri film che vedevo sempre con diletto, e che da tanto tempo non ho visto più.

«E mi seguirà sempre la vostra foto, ricordo gentile di una ragazza d'Italia per un soldato lontano.

«Sperando di avere il dono vostro gradito, vogliate accettare i cordiali miei saluti.

S. Ten. Gianni Zuccheretti. (Queste sottolineature, come altre eventuali in seguito, sono nostre, e fanno le veci di ogni commento).

Ecco una crocerossina: «Vittorio Veneto, 17-12-41. Gentilissima Signorina Valli. Sono una crocerossina in licenza, alla quale voi piacete moltissimo. Mi esprimo così perché anch'io ho combattuto un po' con i «miei» soldati sul fronte greco-albanese, ed ho riportato una piccola ferita, della quale sono veramente orgogliosa.

«Forse voi mi domanderete cosa c'entrare in tutto ciò. Ecco: ora sono per un po' di tempo a casa, in riposo, nella città di Vittorio Veneto, e qui, con mio piacere, ho visto il film *Piccolo mondo antico*.

«Fra poco ritornerò al mio dovere. Vorrei chiedervi un piacere: sono esigente domandandovi una vostra foto con dedica. La porterò con me e se qualche ferito mi parlerà di voi, come mi è accaduto spesso, allora io, se voi lo permetterete, gliela mostrerò e spero che, rivedendovi, pensi un po' a voi, a quel piccolo mondo antico che ha commosso tutti ed a quella superba interprete che siete stata voi. Così io potrò rivedervi quando vorrò e spero che con il vostro puro e bel sorriso portate sollievo in qualche anima.

«Intanto vi saluto rispettosamente.

Lina Faganello.

Alida naturalmente spedisce, non una, ma molte fotografie, accompagnate da una lettera. Non arrivarono mai. Forse la crocerossina aveva raggiunto, là donde più non si ritorna, il suo destino.

Un'altra crocerossina: «Verona, 29-6-42. Gentile Signorina, mi scuserete se non ho più risposto alla vostra gentile lettera, né ringrazio per la vostra fotografia che mi giunse graditissima. Ora mi trovo qui a Verona a casa mia, in licenza; partirò fra pochi giorni per fare servizio su un treno ospedale. Tutti i fanti vi ringraziano per la bella fotografia che avete mandata anche a loro.

«Vi devo fare noto anche un episodio triste: un caro ragazzo che abbiamo purtroppo perso, mi ha dato un bacio sulla mano con preghiera di portarlo. Sono passata da Roma, ma non avendo l'indirizzo preciso, e non sapendo se potevo dare disturbo o no, non sono venuta da voi. Se vi fa piacere, fatemelo sapere. Per proiettarvi un vostro film a San Giorgio Jonico è impossibile, perché mancano le comodità. Ho lasciato i miei Marina di Taranto con tanto dolore; ma noi dobbiamo andare dove il dovere ci chiama. D'altronde per me è tanto necessario il lavoro per distrarre un po' dal mio dolore. Sono moglie di un Ufficiale prigioniero da 19 mesi e provata non poco.

«Vi saluto cordialmente. Letizia Bosco».

Al Ten. Medico Antonio De Giacomi, Comando Divisione Sassari, P. M. 86, che chiedeva con gentili parole la consueta fotografia, ma diceva comprendere non Alverne diritto essendo per Alida «un estraneo», Alida rispondeva: «Non siete un estraneo. Per tutti gli italiani — per la vostra missione amorevolmente soccorritrice e benefica — siete un fratello.

«L'opera dei medici in guerra ha già avuto il suo riconoscimento anche in un grande poeta.

«Ecco l'immagine richiesta con così belle e toccanti parole, le quali vi ringrazio vivamente.

«Con ogni augurio di bene. Roma, luglio 1942.

Alida Valli. Ed ecco un ufficiale di grado elevatissimo nella Marina, che porta un nome storico (questa volta sul serio, già che ne parla Dante in un canto dell'*Inferno*, luogo di ritrovo di molti grandi) e che il rischio di essere deferito alla Corte Marziale o qualcosa di simile:

«Gentile Signorina, men-

E' inutile nascondere: la lontananza della nostra Alida ci dà una gran malinconia. Alida non era una presenza sulla quale si potesse contare. Non era una «diva» che si sapeva dove vedere quando si aveva nostalgia del suo viso; non aveva abitudini precise, faceva soltanto il proprio comodo, mai il comodo di chi tentava di imporle, questa o quella vita, questa o quella abitudine. Tuttavia, c'era in Italia, e prima o poi poteva saltar fuori o in un film o di persona, sullo schermo o in un teatro di posa, in un locale elegante o in un negozio del centro di Roma. Adesso no, adesso Alida la si può ascoltare soltanto per radio e la si può vedere soltanto nei suoi film passati. Abbiamo rivisto ultimamente sui muri dei manifesti col suo volto per una nuova edizione di «Noi Vivi» e di «Addio Kira» e mille sono le occasioni in cui ricordiamo i tre film che, per uno slogan divenuto famoso, si chiamarono quelli «che parlano al vostro cuore». Ogni tanto una lettera diretta a una persona amica più cara o più fortunata o notizie portate da qualche «divone» di oltreoceano che ne decanta le doti mirabili con ruggiti gorgoglianti ci danno l'illusione della sua vicinanza la certezza del suo ricordo. Ma Alida è lontana.

Alida ha in sé un mondo intero. Il prossimo non le interessa affatto. E' una ottima amica e i suoi amici le sono molto cari. Ma nessuno le è indispensabile, all'infuori della famiglia che ella si è creata da sé. Ha una vita familiare normale e italiana, vuol bene al proprio marito e al proprio bambino che ella definisce nelle sue lettere «simpatissimo, bello, vivace e molto affettuoso». In America conduce una vita molto simile a quella che faceva a Roma. Ha una casa senza piscina, una automobile di seconda mano, qualche buon amico. La semplicità è un'arma con la quale ella difende il «proprio comodo».

Le chiacchiere sul suo divorzio, sugli scandali che condisono la vita di ogni diva, la fanno sorridere. Niente la turba. Alida fa quello che vuole. Sa benissimo che Selznick, a lei attribuito come spasimante, è innamoratissimo di Jennifer Jones e la sposerà; così come sa che essa ama il proprio marito. Il resto non ha alcuna importanza, anche se talvolta, in cuor suo, Alida sbuffa. Chiacchiere, che danno fastidio come lo scappamento aperto di una motocicletta che passa sulla strada, ma che non danno ombra alle pareti domestiche. Chiacchiere. Alida si difende contro le chiacchiere col viso più indifferente. E' il cerbero di sé stessa.

Una volta scrissi, quale esempio di bugia cinematografica, una risposta di Alida al telefono: con la sua voce inconfondibile essa aveva dichiarato chiaro e netto a un'amica che le telefonava di aver cambiato casa. Niente di male, niente di scortese. In quel momento aveva altro da fare, e anche un'amica, che magari le era cara e che magari avrà con piacere riveduto quella sera stessa, le era d'impiccio.

Tante volte ho pensato al vecchio pittore Gordiniani, un fiorentino molto spiritoso, il quale, dopo una serata passata tra amici che gli facevano festa, venne a casa col broncio. La moglie che lo aveva veduto così festeggiante, non sapeva darsene pace. — Ma non hai veduto che sono stati di una gentilezza porca? — spiegò lui, disperato. Chissà che anche ad Alida non salti in mente un'espressione del genere, quando i troppi festeggiamenti le impediscono di fare il proprio comodo.

Alida è andata in America perché lo ha voluto. Alida non ha pianto, quando è partita. Le sarebbe parso di piangere andando a lavorare, a compiere il dovere che ella aveva scelto. Alida è bizzarra, a detta di coloro che invidiano chi fa il suo comodo a dispetto di tutto e di tutti; Alida difende la sua vita con le mani e coi denti, con tutte le armi che la sua intelligenza e la sua forza d'animo le offrono: e Alida — per questo Dio la benedica sempre — è coerente e ha fiducia in sé. Vuole quando può, e perciò quando vuole sa anche pretendere.

Paola Ojetti

felice espressione di Alida) se abbiamo osato turbare il grande riserbo di tanti della Marina.

Ascoltiamo un Cappellano Militare, in data 1-6-42:

«Gentilissima Signorina Valli, come piccola dimostrazione di ringraziamento per le belle cartoline che due mesi fa mi avete inviato a favore dei miei soldati, vi mando questo omaggio.

«In mezzo ai molti che riceveva da persone che ammirano la vostra personalità artistica, questo vi sarà forse nuovo. Io penso che vi torni gradito, in quanto esso vi parla di spiritualità. Ve lo presento oggi, prima giugno, all'inizio del mese che noi teniamo tanto caro, perché consacrato al Cuore amabilissimo del Cristo Redentore.

«Non credo che nella vostra elegante dimora possa star male un'immagine sacra ed un Vangelo.

«Come nel vostro cuore, nella vostra mente, ci sarà posto per il Salvatore, oppure sul vostro scrittoio, ovvero in un angolo sacro della vostra camera. Accogliete l'immagine del Cristo e la Sua parola divina. Egli è un vero, grande, perfetto Regista. Il Maestro vi dirà, in particolari momenti, cose di cui il vostro cuore di donna e di

felice espressione di Alida) se abbiamo osato turbare il grande riserbo di tanti della Marina.

Ascoltiamo un Cappellano Militare, in data 1-6-42:

«Gentilissima Signorina Valli, come piccola dimostrazione di ringraziamento per le belle cartoline che due mesi fa mi avete inviato a favore dei miei soldati, vi mando questo omaggio.

«In mezzo ai molti che riceveva da persone che ammirano la vostra personalità artistica, questo vi sarà forse nuovo. Io penso che vi torni gradito, in quanto esso vi parla di spiritualità. Ve lo presento oggi, prima giugno, all'inizio del mese che noi teniamo tanto caro, perché consacrato al Cuore amabilissimo del Cristo Redentore.

«Non credo che nella vostra elegante dimora possa star male un'immagine sacra ed un Vangelo.

«Come nel vostro cuore, nella vostra mente, ci sarà posto per il Salvatore, oppure sul vostro scrittoio, ovvero in un angolo sacro della vostra camera. Accogliete l'immagine del Cristo e la Sua parola divina. Egli è un vero, grande, perfetto Regista. Il Maestro vi dirà, in particolari momenti, cose di cui il vostro cuore di donna e di



Sfogliamo qualche pagina dell'album di Alida. Eccola ai suoi inizi nel 1937, accanto ad Angelo Musco, nel *Feroce Saladino*, regia di Mario Bonnard.



... e nello stesso anno ne *L'ultima nemica* di Barbaro, con Giachetti e la Denis. Qui le è vicino Mario Pisu. Erano ancora i suoi primi passi.



Nel 1938 il regista Max Neufeld la vuole interprete de *La casa del peccato*, con Nazzari ed Assia Noris. Qui è in una scena con Giulio Stival.



Fu in *Mille lire al mese*, nel 1938, che l'Italcine le affidò per la prima volta il ruolo di protagonista. La pagina la ricorda vicino a Cialente (c'era anche Valenti).



Nel 1939, con *Ballo al castello*, con Antonio Centa, dell'Italcine, regia di Neufeld. Una delle più brillanti prove di Alida. L'Italcine ne fa la sua «stella».



... e nello stesso anno, eccola con Vittorio De Sica nella *Manon Lescaut* di Carmine Gallone. S'inizia l'epoca dei grandi partners di Alida.



Infatti, nel 1940, divide con Amedeo Nazzari il successo di *Oltre l'amore*: un film di Gallone che si ricorda solo per virtù d'interpreti.

<i>Il feroce Paladino</i>	—	2'500
<i>L'ultima nemica</i>	—	3'000
<i>Bono stato io</i>	—	4'000
<i>L'amor mio non muore</i>	—	4'500
<i>L'ha fatto una signora</i>	—	7'000
<i>La casa del peccato</i>	—	8'000
<i>Mille lire al mese</i>	—	20'000
<i>Ballo al castello</i>	—	25'000
<i>Arreusa ingiustificata</i>	—	25'000
<i>Taverna rossa</i>	—	25'000
<i>Manon Lescaut</i>	—	50'000
<i>Oltre l'amore</i>	—	60'000
<i>La prima donna che passa</i>	—	40'000
<i>Piccolo mondo antico</i>	—	80'000
<i>Luce nelle tenebre</i>	—	80'000
<i>Amante segreta</i>	—	100'000
<i>Ore 9 lezione di chimica</i>	—	100'000
<i>Catene invisibili</i>	—	150'000
<i>Le due orfanelle</i>	—	150'000
<i>Noi vivi</i>	—	250'000
<i>Pagliacci</i>	—	250'000
<i>Stasera niente di nuovo</i>	—	150'000

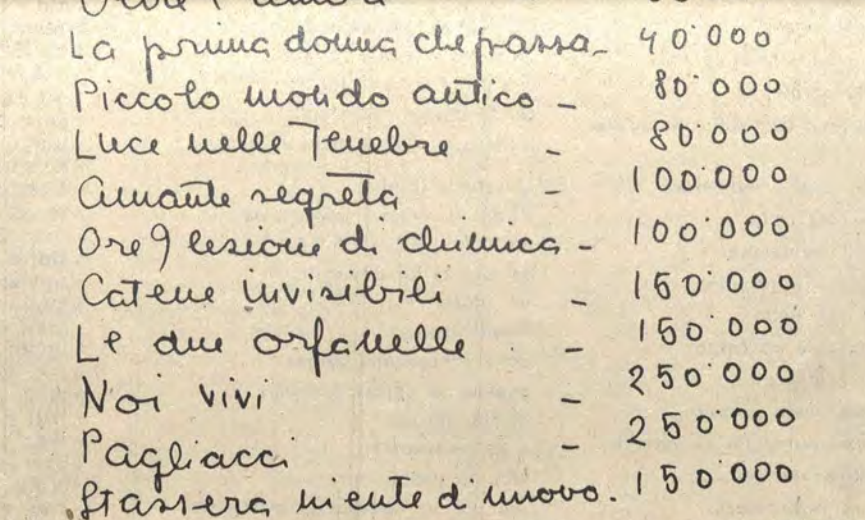
Una curiosità di eccezionale interesse: una lista tenuta con scrupolosa esattezza da Alida Valli, dove sono segnati i film da lei interpretati e — accanto — i compensi percepiti durante sei anni di lavoro.



Sempre nel 1940: Alida interpreta il quarto film dell'Italcine *La prima donna che passa*, avendo a fianco Rinaldi. Regia di Neufeld.



L'anno dopo *Soldati* le affida il ruolo principale di *Piccolo mondo antico* dove Alida ha come «partner» Massimo Serato. Uno dei più bei film di Alida.



Eccoci a *Luce nelle tenebre* dell'Italcine, regia di Mattoli, uno dei quattro film girati da Alida nel 1941. La vediamo qui con Campanini. Fu un trionfo.



Subito dopo è protagonista di *Amante segreta* di Carmine Gallone con un nutrito stuolo di magnifici attori, fra cui Osvaldo Valenti.



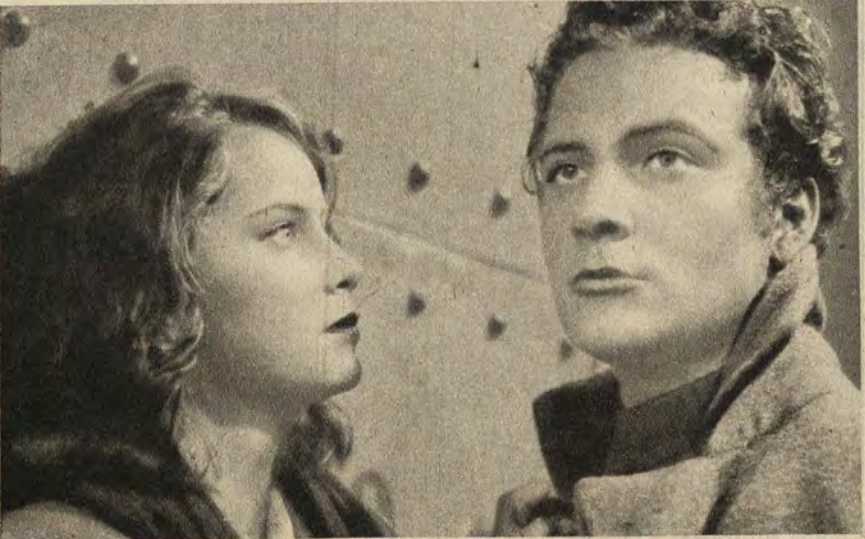
Conclude l'anno con *Ore 9 lezione di chimica*, regia di Mattoli, popolarissimo fra i film di Alida: eccole accanto Andrea Checchi alle sue prime affermazioni.



Nel 1942 Alida gira cinque film: il primo è *Catene invisibili* dell'Italcine, regia di Mattoli, un film scritto apposta per lei che qui appare con Carlo Ninchi.



Segue, subito dopo, *Le due orfanelle* ultra-lacrimoso film di Carmine Gallone (l'altra orfanella era la Denis): la pagina ricorda Alida con Roberto Villa.



Ma il trionfo dell'annata fu *Noi vivi*, di Alessandrini, interpretato magnificamente da Alida per gentile concessione dell'Italcine: con lei Giachetti e Brazzi.



E finalmente *Stasera niente di nuovo* dell'Italcine, regia di Mattoli, film che conclude la 1ª serie di film studiati apposta per Alida. Con lei Carlo Ninchi.

artista ha bisogno. Egli vi ricorderà sempre come tutte le cose che vi circondano, anche le più belle, le più eleganti, le più piacevoli, le più gioiose, le più sublimi, sono fatue e passeggerie; come la giovinezza di fronte al tempo, come il corpo di fronte alla morte, come il sorriso di fronte al dolore, e che una cosa sola vale: la Verità, la Vita, l'Eternità!

«Vi dico queste cose, non per insegnarvele, poiché certamente le conoscete, e le volete; ma per ricordarle, come tra anime intelligenti si parla volentieri di una bella musica ascoltata con devozione.

«Vi ricordo queste cose, perché non posso pensare che una donna come voi, piena di doti molto singolari, si trovi a mani vuote presso il Creatore. Vi ringrazio dunque della buona ospitalità che darete al nostro Grande Maestro, ed al nostro Dio, ed approfitterò della circostanza per augurarvi ogni bene spirituale.

«Con particolare stima.
«Sacerdote Andrea Rodella - Cappellano Militare».

Ecco la risposta di Alida, quale abbiamo potuto rilevare da un primo esemplare, ripudiato perché un rigo era venuto non troppo orizzontale (che pignola):

«Reverendo, Vi ringrazio vivamente dei bei doni — tanto più graditi, in quanto offertimi da un Sacerdote e Cappellano Militare — e delle buone parole con le quali avete voluto accompagnarle.

«Nella mia casa, che non è da più di quanto non io consentano i frutti del mio lavoro, essi sono accolti con grato animo.

«Augurando ogni bene al vostro apostolato, vi prego di credermi,

Dev.ma Alida Valli.
«Roma, Giugno 1942».

Ora un breve «biglietto» per scusarsi di non poter presenziare ad uno dei tanti spettacoli cinematografici, offerti ai suoi prediletti marinai, e con il quale dà — come ad amici più che cari, pienamente — l'annuncio del prossimo frutto della sua tanto desiderata maternità: «Cari amici marinai, Avrei tanto desiderato essere oggi tra voi, allo spettacolo cinematografico offertovi.

«Ma sono in imminente attesa di un lieto evento...
«Auguro con tutto il cuore, a voi ed alle vostre famiglie, Buon Natale.
«Roma, Natale 1944».

«Alida Valli».

L'evento era tanto imminente, che il 7 gennaio 1945 nasceva Carletto, realizzando un sogno tante volte accarezzato: quel sogno di cui parlava — come a se stessa, ma con parole indimenticate ed indimenticabili, nella tristezza del presentimento di quanto sarebbe più tardi accaduto, reso più acuto dalle salienti ombre della sera — ad un amico, il 2 luglio del 1942 mentre, dopo una estenuante giornata di lavoro, compiuto in condizioni fisiche e spirituali particolarmente delicate, si recava in autpubblica all'Eiar per la sua prima, bellissima trasmissione per i feriti di guerra.

E potremmo fermarci qui. Però, trattandosi di Alida Valli, cioè di una vera «personalità» e, per di più, di un temperamento fortemente spregiudicato, intelligentissimo, (ci perdoni, cara Signora, ma stia certa che non abbiamo affatto il cattivo gusto di adularla, ma «quando ce vo' ce vo'»), non poteva mancare «quello che non ti spetti».

Si tratta di questo: istintivamente il sostantivo «anonimo» è immancabilmente — e giustamente, diciamo noi — preceduto dall'aggettivo non qualificativo «vile». Alida, che crede, sempre crede, fortissimamente crede («crede»? o non «volle»? o addirittura «Valli»? nella utilità delle esperienze, volle (o Valli?) un giorno provare come si stesse nella pelle di un vile anonimo. E dicesse, al suo indirizzo, per posta, la lettera — non firmata, proprio come un vile anonimo che non si rispetti — che riproduceva in fac-simile.

Lo credereste? Alida, che ha recitato tanto bene molte parti, fece immediatamente il più grande fiasco nella parte del vile anonimo, malgrado le necessarie inderogabili deformazioni della sua scrittura: la sua «calligrafia» ebbe il sopravvento e venne facilmente individuata.

La questione vera è che Alida, con la sua strana lettera, riuscì soltanto a compiere tre tentativi:

1) Redimere l'abietto genere (non umano) dei vili anonimi;

2) Diluire, con purissima acqua — «ottima», per antichissima definizione — l'inebriante vino dei tanti che si ritengono «chiamati» al cinema (ma chi li «eleggerà» mai?);

3) Richiamare i produttori cinematografici alla verità secondo la quale non basta (anzi, è un delitto) impiegare attori bravissimi e popolarissimi per fare un buon film.

Tentativi, è superfluo dirlo, rimasti tali.

Con la REGIA di Guido Brignone è stata girata a Napoli la prima scena del film «Monaca santa», che ha per interpreti Eva Novak, Cesare Danova, Enrico Glori, Luigi De Simone, Peppino Lanzani, Agostino Salvietti, Gigi Pisano, Amedeo Girard ed altri noti attori. Partecipa alla lavorazione il maestro Di Gianni, mentre l'organizzazione la capo a Fortunato Misiano.

IL 13 GIUGNO — con l'intervento del Ministro della Pubblica Istruzione — avrà luogo la manifestazione inaugurale delle celebrazioni del bicentenario degli scavi di Pompei. Verranno consegnate medaglie di benemerenza e si inaugurerà la Mostra Pompeiana nella Biblioteca Universitaria di Napoli. Inoltre è in corso di allestimento nel Teatro di Pompei un ciclo di spettacoli classici, tra i quali — novità assoluta — sarà rappresentata «La cena di Trimalcone» di Petronio Arbitro, per la prima volta sceneggiata.

LA S. A. ARTISTI ASSOCIATI annuncia di essersi assicurata l'esclusività della distribuzione in Italia della produzione di David O. Selznick.

ROBERTO DANDI, uno degli uomini più esperti e preparati che abbia il nostro cinematografo, ha assunto la carica di Direttore Generale della Scaleria Film. Con questa valida collaborazione, il grande organismo produttivo filmistico — al quale Salvatore e Michele Scaleria dedicano la loro appassionata attività, il loro amore per l'arte e l'inesimabile tesoro di una lunga, profonda, competenza industriale — si arricchisce di una forza giovane, valida ed esperta, specialmente in campo internazionale, cioè in quello che è già, da anni, il terreno delle più schiette affermazioni colte dalla Scaleria.

Ad iniziativa del tenente medico Antonio De Giacomi di Trieste e della signorina Bibi Campanella di Padova, verranno offerti alla nostra attrice fasci di rose ed altri fiori. E' facile immaginare che, alla fine della proiezione, lacrime aiutando, non mancheranno abbracci e baci.

FIORE DEL MIO GIARDINO

Alida Valli che, com'è noto, ha dato una delle sue più belle interpretazioni nella parte di MARINA nel film «Luce nelle tenebre», ha promesso di intervenire alla prima della imminente «ripresa» di questo film.

Ad iniziativa del tenente medico Antonio De Giacomi di Trieste e della signorina Bibi Campanella di Padova, verranno offerti alla nostra attrice fasci di rose ed altri fiori. E' facile immaginare che, alla fine della proiezione, lacrime aiutando, non mancheranno abbracci e baci.

Allora diremo:

«Avrà baci rose e fiori la Marina» (1)

(1) A scanso equivoci, in buona o cattiva fede, precisiamo che «la Marina» di cui qui si parla non è la Marina di Trieste, né la nostra gloriosa Marina (Marineria, si diceva più chiaramente prima) da guerra, ma la «Marina» personaggio principale del film «Luce nelle tenebre» che tanti successi riscuote fin dalla prima visione.



I misteri del cinema svelati. Ricordate quella carrellata nel film «Catene invisibili» che si concludeva in un bellissimo primo piano di Alida Valli, durante la quale (carrellata) si vedeva piangere «veramente» (e non per virtù di nauseosa glicerina) la nostra bella attrice! Dal lieve battito delle ciglia escluse, annunciante il primo tremulo indizio di lacrime, allo sgorgare pieno, liberatore, del pianto lentamente accumulato, sottolineato dal «crescendo» del «Sogno» di Schumann come avete visto nel film: niente di vero. L'accorto Mattoli (regista del film) fece «girare» la scena creando l'atmosfera necessaria con una lenta dosatura di «La Violetta» propinata dai due gemelli posteggiatori di cui potete ammirare qui al fianco gli accentuatissimi menti. (Fotografie Vaselli, Italcine).



MADRIGALE

ALIDA DI GUERRA

DI CARLO A. GIOVETTI

Piccola Alida, ti prego
un po' d'indulgenza:

io non sono Diego

Calcagno

che dona magiche ali

vivide di trasparenza

a madrigali

esili come la tela di ragno.

Io non posso sognare

ippopotami strani

che vagano in chiusi meandri

di ippocastani

e di palissandri.

Alida, che ci posso fare?

Già ti ho chiesto in partenza

un po' d'indulgenza.

Alida, ti rammento

appiccicata

sullo sporco cemento

di un'ampia camerata;

e ti hanno messo accanto —

con un piccolo santo —

la sgargiante illustrata.

al platino-bromuro.

che ha le rose e le viole

color di tornasole,

e — dietro — i baci della fidanzata.

Ti ricordo anche sul muro

di una piccola cella;

non è una punizione.

stare con te in prigione.

Alida, tu sei bella.

Il tuo sorriso è un canto

all'amore e alla vita,

e il tempo passa, intanto...

Perfino un colonnello richiamato

(era d'antico stampo

con un cervello matto

di vecchio archimandrita

e col cranio pelato)

sucpersi che teneva il tuo ritratto
sul letto da campo.

Nella trincea avanzata
dove stemmo un'intera settimana —
riguardando la morte nella faccia
con un pezzo di pane e la boraccia —
per ingannare l'attesa vana
ti mise un fante in rustica cornice,
tra quattro sassi, e ti guardò felice.
Poi venne una granata,
piombando come falco,
con fragore assordante:
cadde anche quel fante
mentre tu sorridevi in rotocalco.

Questo, soltanto,
Alida ti volevo raccontare;
mi devi perdonare
se non ti ho dedicato
un alato
vivido canto
dove ippopotami strani
vagano in chiusi meandri
di ippocastani
e di palissandri.
Non lo potevo fare;
ma già per questo in partenza
ti ho chiesto un po' d'indulgenza.

Carlo A. Giovetti

DALLA BI-ZONIA

TU L'HAI DETTO...

onesto Sig. Erhard W. Groll, compatriota di Goethe, domiciliato a Sthocklarn, Bizonia, Germania, e tu l'hai stampato, cortese ed imparziale «Newsweek» nel tuo numero del 10 Maggio 1943. Vol. XXXI, N. 19:

«Ave Valli
«I saw a new name appear in your movies column, It's Valli, David O' Selznick's Italian «find».
«I should like to contribute something to this theme. Some readers may think that Miss Valli is a novice in the movies. She isn't at all. During the war we Germans had the opportunity of seeing some Cinecittà films starring Alida Valli (as her full name runs). The best was «Maturing Girls» and is worth seeing. Miss Valli is a very good actress, full of sensibility and feeling, apart from her beauty. Furthermore, Mr. Selznick ought to have

«discovered her partner in wartime movies, Fosco Giachetti. He was exceptionally good and offered many qualities we often miss in certain American actors.

ERHARD W. GROLL
«Stocklarn, Bizonia, Germania».

Traduzione:

Vedo che un nuovo nome è apparso sulle Vostre colonne cinematografiche: «Valli», scoperta italiana di David O. Selznick. Vorrei dire anche qualche parola su questo argomento.

Alcuni Vostri lettori chiedono se «Miss Valli» è una «recluta» del cinema. Non lo è affatto. Durante la guerra noi tedeschi abbiamo avuto occasione di vedere film interpretati da Alida Valli (allora questo era il suo nome completo) quale «stella». Il migliore di questi film era «Ore 9 lezione di chimica: merita-

va di essere visto.

La Valli è un'ottima attrice, piena di sensibilità e di sentimento, indipendentemente dalla sua bellezza. Inoltre, il sig. Selznick avrebbe potuto scoprire il suo partner, Fosco Giachetti, in altri film (1). È un attore efficace, dotato di grandi qualità che non sempre si riscontrano negli attori americani.

Segue una fotografia di Alida Valli con la didascalia: «The face in familiar» (Un volto familiare).

I nostri più «cordiali» ringraziamenti al Sig. Groll ed a Newsweek.

(1) N.d.R. - Evidentemente il sig. Groll si riferisce al film «Luce nelle tenebre» interpretato da Alida Valli e Fosco Giachetti (prod. Italcine, regia Mario Mattoli) proiettato con grandissimo successo in Germania con il titolo «Liebeslüge».



Alida 1938, ovvero la gioia di vivere. Di vivere il momento tanto atteso nel quale il sogno si realizza. E quando il sogno vuol dire essere protagonista di un film a diciassette anni, non ci vuol molto a comprendere tutta la gioia di questo sorriso in quattro tempi. (Fotografie Vaselli, Italcine).

G. BEVILACQUA
MOTIVI

8.

Non ho afferrato bene (e mi rivolgo a te, direttore, per essere edotto) quali sieno stati i criteri che hanno soppressi tutti i milioni a favore delle Compagnie di prosa italiane. Capisco come in questa specie di preludio sovvenzionale non si sia potuto ubbidire a quei legittimi principi cui le sovvenzioni, nel futuro, dovranno ispirarsi: aiuto al repertorio italiano, bontà di quello straniero, significanti esumazioni, eccellenti complessi, regie, interpretazioni, eccetera.

Intese adunque come premi, saranno spartite nella prossima annata. Ma per quella trascorsa e per i quattrini già dispensati, dimmi, direttore, perché devi leggere, ad esempio, che alla Compagnia di Peppino De Filippo fu versato 1.580.000 ed a quella di Eduardo 500 mila. Tant'altri chiarimenti vorrei chiederti, ma è in particolare il « caso » dei due De Filippo che per me è buio buio.

Tu intuisce che se si volesse burlare tanta disparità di trattamento economico tra le farse che Peppino dichiaratamente sostiene di voler rappresentare e le vicende psico-analitiche che altrettanto dichiaratamente predilige Eduardo, ci sarebbe da spassarsela. Ma no; rimaniamo nell'ambito nel quale devono essere rimasti, al di sopra e al di fuori di postulati estetici, i provvedimenti sovventori. E su quest'ambito ti domando luce.

9.

Anche la sera in cui vidi io La vita è meravigliosa il pubblico ha applaudito con una festosità natalizia e quindi un po' ingenua perché alla fine il simpatico Stewart del suo cuore trionfa sulla perdizione e la disperazione. Qualcuno ha attribuito quegli applausi alla « originalità » di Frank Capra. Caro direttore, mi consenti di negarlo? Lo so che Frank Capra è un grosso nome, di quelli che fanno levare il cappello. Questa volta, irriverentemente, io non lo levo.

E' stato, per sua fortuna, il produttore di se stesso; se avesse prodotto per altri non so come se la sarebbe cavata. Qualora, giustissimamente, lo avessero incolpato di aver fatto per tre quarti un film inutile, inutile agli effetti della favola che si è proposto di raccontare e che qualche critico, per l'appunto, ha giudicato originale; anzi qualcuno ha fatto capire, anche se non l'ha scritto, che è stato un vero peccato quello di avere per le mani (o per le mani) uno spunto così insolito e servirsene a mo' d'appendice, sbocconcellandolo alla svelta.

Qui ti voglio, caro direttore, perché questi spunti sgorgati da una metafisica dell'aldilà piuttosto burattinesca, se lusingano le signorine che comperano i versi di Quasimodo, e non li leggono, facilmente, spaccano lucciole per lanterne. Ed io alle lucciole metafisiche preferisco ancora la lanterna che penzola sull'insegna dell'Osteria alla Frasca. Tu sai che cosa capita a Stewart, protagonista, allorché soffermato da ignominiose ingiustizie lo attira un salto nell'acqua e dal suicidio lo salva il vecchio angelo di seconda classe, non ancora aiato, che gli fa vivere la vita come non fosse (dice lui) « mai nato ».

Disgraziato Stewart! La breve esperienza che compie si fa colma di disperazioni tanto atroci che quelle che ha patito prima quando viveva da uomo « nato » appaiono rose e viole. Ma sfido io! Oh stolto angelo di seconda classe, io ti retrocederei in terza in quarta, ti but-

Tecnica ed esigenze del « western ». Esistono determinati accorgimenti — cui non è possibile venir meno — costruiti sull'antinomia dell'« eroe » col « malvagio », per afferrare e dosare l'attenzione degli spettatori. E' il contrasto della sportività con la vigliaccheria, della correttezza col sopruso: ma l'« eroe » — più volte sopraffatto irregolarmente — finirà col avere il sopravvento. E, con esso, la legge dell'onore e della giustizia. Ecco tre momenti che possono costituire l'epilogo di un « western »: la riscossa dell'« eroe » che — dopo un ultimo tentativo sleale di sopraffazione ad opera dell'avversario — (la slealtà è confermata dal tentativo di usare la pistola contro un inerte) passa decisamente all'attacco per conquistare la vittoria.



Lui, lei e l'albero. Non si vede il serpente, cioè il diavolo: ma esiste ugualmente perché il film si intitola « L'isola del diavolo » con Clark Gable e Joan Crawford. (M. G. M.).

“POSTA” DI HOLLYWOOD

CHARLOT FORSE A ROMA

Il più grande nemico del fisco

DI MICHELE L. LOSAURO

HOLLYWOOD, maggio

Ogni settimana viene annunciata la partenza di Charlie Chaplin per l'Inghilterra. Ma ogni settimana, Charlot smentisce la sua partenza. Eppure, questa resta possibile, se non probabile. Chaplin, infatti, ha manifestato molte volte la sua intenzione di andare a girare una commedia in Inghilterra o in Italia per utilizzare i crediti « gelati » di cui egli dispone in questi Paesi.

Ma non bisogna pensare che voglia per questo abbandonare Hollywood, benché l'atmosfera vi sia divenuta piuttosto ostile per lui dopo l'inchiesta del Parlamento di Washington sulle attività co-

muniste (dette anche « anti-americane ») a Hollywood.

Le sue simpatie di sinistra lo fecero designare come uno dei principali simpatizzanti di Mosca negli ambienti cinematografici. Da allora, egli conduce un'esistenza da scomunicato. Ciò che, in fondo, non gli fa né caldo né freddo, perché continua ad essere felice nella sua splendida abitazione di Beverly Hill, con sua moglie — la giovanissima Oona O'Neil — e il suo bambino.

E' facile, in ogni caso, predire che Charlie Chaplin, grande « businessman », la cui fortuna personale è valutata a dieci milioni di dollari, non lascerà definitiva-

mente l'America. I suoi interessi lo trattengono a Hollywood. Vagabondo dello schermo, Charlie Chaplin è, nella vita, un capitalista prudente e intelligente. Se dovesse andare a stabilirsi a Londra, la sua nazionalità lo farebbe cadere sotto le grinfie del fisco britannico, infinitamente più goloso di quello americano.

Egli non ha neanche l'intenzione di fare una « tournée » teatrale in Europa, come era stato annunciato. Sono ormai degli anni che non è più salito su un palcoscenico e anche durante la guerra si rifiutò di partecipare alle recite di beneficenza. E' vero però che accompagnava ogni volta il suo rifiuto con un generoso chèque...

Attualmente Chaplin lavora al suo prossimo film, del quale — naturalmente — mantiene segreto il soggetto. L'esito di *Monsieur Verdoux* negli Stati Uniti, non lo incoraggerà probabilmente a continuare la produzione di film più moralizzatori che decisamente comici.

Charlie Chaplin ritornerà a essere Charlot.

G. Bevilacqua Michele L. Losauro



VICE OCCHIO VOLANTE

IL DIARIO DI UNA CAMERIERA (americano). Una lavoratrice di casa privata che vi raccomando in particolare modo: se la contengono un padrone ormai passatello, un languoroso padroncino, un capitano picchiastello e un truculento maggiordomo. Se tutte le cameriere sprizzassero la paprika di Paulette Goddard, gli uffici di collocamento avrebbero il loro da fare.

IL PILOTA DEL MISSISSIPPI (americano). Ottocento romantico per molto amore per i gatti. Fredrich March sa invecchiare bene.

LA DONNA DI QUELLA NOTTE (americano). Respectably britannica: può una lady confessare di essere stata l'amante di un individuo accusato ingiustamente di omicidio, salvandolo col suo alibi?

INFERNALE AVVENTURA (americano). Non c'è abbastanza delinquenza sulla faccia di questa terra, e Satana si incarica di riportarvi anche l'ex-gangster Paul Muni, di professione defunto.

AVVENTURA A BOMBAY (americano). Ladri internazionali di gioielli coinvolti inaspettatamente dalla guerra in Cina, a ritmo di operetta. Ma che tenore di grazia è ancora questo Clark Gable all'età in cui gli altri fanno il basso profondo!

T.MEN CONTRO FUORILEGGE (americano). Cioè dimostrazione persuasiva di come, a un certo momento, la polizia si mise a far sul serio in America con i briganti, disponendo, oltre al resto, di certi fegati che quelli di Straburgo, al confronto, diventano microscopici.

GRATTACIELO TRAGICO (americano). Altro poliziesco. Col fiocchì.

MONSIEUR VINCENT (francese). Biografia di San Vincenzo de' Paoli. Interpretazione dell'ebreo Pierre Fresnay e dialoghi dell'assistenzialista Jean Anouilh, ma linguaggio profondamente cristiano.

LE BIANCHE SCGLIERE DI DOVER (americano). Guerra, ancora, e propaganda. Ma, ditemi, fino a quando?

AMANTI SENZA AMORE (italiano). Senza amore: e pure lei è Clara Calamai. Che farebbe li-quefare un iceberg. Un record, dunque, e una sleale concorrenza al marito (vero).

Vice



Hollywood. È trascorsa la luna di miele: Lana Turner non sorride più. E non sorride neppure Bob Hopping, marito di turno, che sta per mettere mano al portafoglio. Ma niente paura, ché tanto è miliardario...

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

IL GAUCHO DI SANREMO

E fu un amore infranto

DI CARLO DAPPORTO

Debuttavo. Era una città piccola, piccola con un teatro, un viale e una piazza. La città è qui vicina, ma l'anno è ormai lontano; però, anche in quell'epoca, contavo già degli ammiratori. « Charlot, sei una stella! », mi gridavano dal loggione. Volevo mettercela tutta, quella sera, e la mia « toilette » fu più accurata del solito: una giacca color arancione a righe verde-pisello, piuttosto violenta, seicento grammi in più di brillantina e il solito basco sulla sommità della cervice. Quel basco che già mi distingueva da tutti gli altri comici del varietà; soltanto la ribalta un altro basco a farmi concorrenza. Lo portavo (e lo porta anche adesso), un romagnolo piccolo, con gli occhiali: le risate!

Un segnale d'attacco in orchestra, e quindi il presentatore si fece avanti: erano quattro stupidaggini in tutto, le solite quattro stupidaggini cui sono condannati tutti i presentatori di questo mondo per rompere il ghiaccio col pubblico. E il pubblico applaude per cortesia: poco, poco — se volete — ma applaude.

Quella sera, invece, tutti zitti. Porca miseria, che pubblico difficile! E non si fecero sentire nemmeno quando si fece avanti la subrettina: una brunetta con un... sì, insomma, volevo dire con due... be', ecco, lasciamo andare... Io cominciavo ad essere piuttosto preoccupato: lo spettacolo era già cominciato da una decina di minuti e, pure, sembrava di essere in un istituto di sordomuti.

Venne il mio turno. Niente da fare. Accidenti, che pubblico! « Ma quelli sono completamente scemi », pensai: e già stavo tirando fuori il repertorio delle barzellette più cretine quando — nel fare un passo avanti — andai a sbattere contro qualche cosa. Un lampo di genio attraversò allora la mia fertile intelligenza: il sipario! Sì, o signori, il sipario era ancora abbassato, per una fatale distrazione del macchinista!

Perdonatemi: è stato un momento di follia. In compenso, ve ne racconterò un'altra: autentica, questa volta, e ve lo giuro sulla testa di monsieur Dupont. Chi è monsieur Dupont? Un condannato a morte di Marsiglia che deve essere ghigliottinato dopodomani. E scema? Cosa ci posso fare? Mi ca l'ho inventata io: la colpa è del redattore di « Film » che è venuto a chiedermi il pezzo. Dicevo, dunque, che è un episodio autentico. Parola! (Da non confondere col

centromediano della Nazionale. Quattro a zero: che sventola!)

A Riccione. Lasciamò perdere l'anno. Ero ancora agli inizi di carriera e cantavo in un tabarin. Non dovete meravigliarvi se ho fatto anche il fine diiettore. Chansonnier. Ehi, cari miei, chi non lavora un po' « sgagna ». Prendete un po' l'esempio dai nostri uomini politici: che razza di lavoratori! Poiché il mio appetito coincideva con un'offerta di esibizione in un locale notturno, era mai possibile che io non accettassi?

E poiché il repertorio era costituito esclusivamente di tanghi argentini dovetti — lo pure — sottostare alla regola. Tutte le sere, dalle ventuno e trenta alle tre dopo mezzanotte, era un'orgia di caminiti, una spiancata di sombri, un'indigestione di corazon da non finire: inattaccabile da qualsiasi magesia bisurata.

Debo onestamente confessare che il mio accento era piuttosto approssimativo, tale — comunque — da non turbare i miei sonni e gli applausi cortesi degli « habitués ». Anzi, in un tavolo molto avanti, sedeva sempre una biondona che andava subito in estasi e che esclamava: « Dio, come canta bene! ». Nacque e fiorì l'idillio. Che pezzo di muchacha! Le avevo dato da intendere, capite?, di essere un autentico gauchò: un figlio delle pampas sconfinato.

Finché una sera, come al solito, diedi inizio al mio repertorio. In sala non si sentiva volare la solita mosca.

Mama, te quiero un ovio que sea milonguero, guapo y [comparon...]

Si scrive così? Non lo so: allora non lo sapevo nemmeno pronunciare. Ma cosa importava? C'era la mia stella che mi guardava con certi occhioni! E c'era anche l'atmosfera, signorini, perché io sapevo crearla. Quella sera lì, no, però: invece degli applausi una risata che mi gelò le ossa. Cosa diavolo era successo? Scalogna, scalogna nera. Erano argentini sul serio, capite?, e a sentirmi pronunciare lo spagnolo in quella maniera, ne avevano approfittato per fare un po' di « caciara », come dicono a Roma. E, quel ch'è peggio, ci rimisi anche la biondona. Passò — armi e bagaglio — al nemico, quando seppero che il gauchò era nato a Sanremo!

Carlo Dapporto

Hamol S. A. - Zurigo
presenta un altro dei
suoi ricercati prodotti:

hamol ultra

l'olio antisolare che pre-
viene le scottature del sole
e abbronzia l'epidermide.



NELLE MIGLIORI
PROFUMERIE

L'ineguagliabile
Cipria di bellezza

Florodor

farà fiorire anche sulle vostre guance
eterna la primavera! Ve ne garantisce
la qualità superiore una grande marca
MEDICEA - PISA

ORGANIZZAZIONE JONASSON



VENEZIA...
squisiti i "risi e bisi",
...soprattutto se preceduti da un

Sartisoda

assaggiatemi...diverremo amici!



STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO: Affissione, Affissione!

Ne cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente, o più sciocca, pervenuta durante la settimana.

Signor Innominato, mi vuole cortesemente spiegare perché il Governo attuale riprende ad elargire ai soliti speculatori del Teatro i milioni e milioni di un tempo, che oggi diventerebbero miliardi, mentre potrebbero essere destinati a tutti gli italiani, ricostruire i teatri distrutti dalla guerra?

VALENTINO FUSI (Sesto S. Giovanni)

suonano, fanfare squillano, folle delirano. E Napoli «che non se va»: è Napoli che non se ne andrà mai... Sicché, se lei ha visto in Assunta Spina che dietro la statua del Santo «non va nessuno», soltanto la folla, una folla da cartolina illustrata 1896, Souvenir de Naples... che posso farci io poveretto? Io non posso altro, come napoletano, che unire il mio stupore a quello di lei, torinese, ed inviare i nostri stupori in busta chiusa al regista del film, coi sentimenti del più profondo cordoglio.

GIUSEPPE ALTIERI (Como). - Non mi è possibile: ogni lettura di copione teatrale o di soggetto cinematografico mi è severamente interditta, secondo l'articolo 122 della nuova Costituzione. E non diciamo della costituzione mia personale, debole e cagionevole. Senza rancore.

GIOVINE FILOSOFO (Potenza). - Ha ragione: ma l'ostilità di molti genitori nei confronti della scuola, deriva dal fatto che essi temono di educarsi insieme coi loro figliuoli. L'ignoranza è sempre pronta ad ammirarsi (Boileau prof. Nicola).

TIFOSO DI ZARAH (Roma). - Non è esatto che nessun giornale di teatro o cinematografico si sia interessato della tournée di Zarah Leander in Italia. Una delle due: o lei non legge «Film» (e neppure ne guarda le fotografie), oppure lo legge e

lo osserva capovolgito, e vuole spiegarmi il perché? Chiacchiere, pettegolezzi, apprensioni da portineria, tutto quanto le hanno riferito a proposito della condotta di Zarah: e per ch'è lei frequenta quelle località. Dio buono? Per l'opuscolo su Zarah che lei cerca, bene, attenda questo ottobre: probabilmente l'editore dell'Innominato si deciderà a passare in tipografia il manoscritto di Zarah a piccoli sorsi, che io composi al tempo che lei centellinava la Leander e mi ubbriacavo di lei, del suo profumo, del suo sapore, del suo veleno. Tutto questo a distanza, beninteso, perché allora Zarah irradiava veleno sapore e profumo a dieci metri di raggio. Il raggio Zeta, precisamente, con il quale.

NERIO F. (Vigevano). - Sarebbe irrilevante, a mio pulviscolare avviso, intitolare ad Eleonora Duse, concittadina, un teatro che già si intitola Cagnoni. Poi, faccia come crede, io l'ho messa sull'avviso.

LIA (Varese). - Non ringraziarvi? Ah i miei poveri non lo permetterebbero, i diseredati ai quali ho passato l'obolo ritrovato alla Porta Maggiore, con le immagini di Santa Caterina. Ah Siena, Siena, che dà una Santa agli alteni e un Bontempelli al Senato!

PLATEA MILANESE: SBAGLIO D'ANAGRAFE

DI ENRICO CAVACCHIOLI

In cauda venenum. Anche questa è una novità. Il Piccolo Teatro ci ha voluto finalmente propinare, come un bocconcino da ghiottoni, una commedia italiana, ed a scanso di responsabilità, tanto più che si trattava di N. N., non ha creduto di darsi la pena di tenerla a battesimo con un cerimoniale di grande stile.

Dopo le repliche trionfali di Shakespeare di Goldoni, di Gorki e di tutto quell'altro repertorio di prestigio, che risulta dalla delibazione del teatro europeo di alcuni secoli, questa modesta commedia italiana, né buona né cattiva, né carne né pesce, né rivoluzionaria né conservatrice, né giovine né vecchia, mediocrità dell'ardimento e mediocrità della tradizione, viene a chiudere col suo modesto suggello il ciclo delle rappresentazioni stagionali.

Si poteva scegliere meglio? Sì. Si poteva scegliere peggio? Anche. Ma questo segno di incoraggiamento e di sfiducia al tempo stesso, alla ripresa del nostro repertorio, ci mortifica e ci dà un senso di malinconia. È vero, che il «Piccolo Teatro», recatosi ad inscenare nel giardino di Boboli la «Tempesta», ha stabilito un'alibi clamoroso alla presentazione di N. N. e del suo autore Leopoldo Trieste, chiamando a dar loro vita

cinque lodevoli attori di ripiego: una carezza ed una ripulsa, un'etichetta ed un placido disinteresse. Ed è con l'aria e l'arte di una specie di probante mesentismo, che si è ancora perpetuata quella persuasione che va da Ferdinando Martini a Silvio D'Amico — due teste di turco della grande scena nazionale — che il teatro italiano non esista.

Se questo N. N. di Leopoldo Trieste, è, infatti, l'esperienza ultima degli autori, che potremmo chiamare della liberazione, c'è poco da illudersi. Nei tentativi di rinascita, siamo passati dalle celebrazioni nostalgiche e dalle complacenze quasi quarantottesche dell'Istituto del Dramma Italiano, — quella specie di casa di riposo o di cimitero, alle cui sorti dovrebbero presiedere i nostri autori più viventi. In pratica, tutto vi procede per la volontà un po' quacchera, un po' commemorativa e paffuta

di un solo, a ciò quasi autopadronato.

Dicevamo, che c'è poco da illudersi, e che nessuno ha torto e nessuno ha ragione, se non si cambiano i metodi. Oggi ci sono i concorsi. Centinaia di migliaia di lire di premio! I nuovi drammaturghi, arrivano su lettighe d'oro alla soglia del palcoscenico. Ma non la varcano. Ed allora contentiamoci di questo N. N., una commedia in cui anche il titolo è approssimativamente simbolico.

Che cosa vi affiora è chiaro: lo spopolamento del senso morale contemporaneo. Rappresentazione di gioventù malata: un documentario che non ci turba, ma non ci esalta. Relatività dei legami ideali. Rarefazione dei controlli della pedagogia sentimentale. Ma qui, la caduta della attuale coscienza giovanile accentua la sua frana.

Silvia, dal natio paese, caro alla provincia di S. Francesco, si reca dunque a Ro-

AGNÈS BAL

ROSSO PER LABBRA INDELEBILE
NEW YORK - PARIS - LONDON



Ammirate
il candore
dei miei denti!

E all'Irium che lo devo

Sembra un prodigio! Pulite regolarmente i denti con Pepsodent ed essi ritroveranno uno splendore che non avrete mai immaginato: l'Irium riesce a dissolvere il tenace film che nasconde la loro naturale bellezza. Oggi stesso provate Pepsodent, così fresco e profumato, e andrete fieri del vostro sorriso.

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

Pepsodent

CREMA DENTIFRICIA - CONTIENE IRIUM



la lozione

dal triplice
effetto

la lozione «Lara»
è sinonimo di bella
carnagione. «Lara» infatti
pulisce la pelle eliminando
i punti neri e le impurità,
la tonifica e copre il volto con un
leggero velo protettivo che forma
una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



Liriope

Cosmetic Products N. Y. 39742 VC Italy Export Branch

INSUPERABILI PRODOTTI DI BELLEZZA

Organizzazione per l'Italia Genova Venezia



fard

misticum

rossetto compatto per guance

Io ti ringrazio, caro Doletti, per l'ospitalità che darai a questi ragguagli politici sullo spettacolo in Italia.

Atilio Crepas

TARSIA MILANO

"FILM.. PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XVII.
«Dai dieci ai quindici anni si visse a Marsiglia, Boulevard de la Corderie. I parenti di nostro padre si erano dispersi per il mondo, papà non aveva nessuna abitudine a fare lo spedizioniere; nonostante ciò, per alquanto tempo si visse ai margini del porto, soprattutto, procacciando di quando in quando qualche polizza agli assicuratori. Fu il periodo che io stetti sempre vicino al papà; sbriga-vo le faccende di casa. Ho imparato dalle donne del vicinato a far la cucina e l'assicuro che sono diventata una buona cuoca. Non si direbbe, vero? Fu anche il periodo in cui vidi il papà più triste, stanco, privo di risorse. Covava una malattia che poi gli si sviluppò in poco più di un mese: un cancro a un rene. Dovette essere ricoverato in un ospedale ed io lo assistetti notte e giorno. Fu operato, gli asportarono il rene, e guarì».

«Frattanto era scoppiata la rivoluzione in Spagna; papà fu tra i primi anarchici francesi ad accorrere in sussidio degli spagnuoli. Già prima di partire aveva dovuto subire un processo per commercio d'armi. I depositi, stabiliti in certi chiattoni del vecchio porto, erano stati scoperti. Ma se la cavò abbastanza bene e poté espatriare senza difficoltà».

«Papà era in relazione con tutti i rivoluzionari che passavano da Marsiglia. Scoppiata la rivoluzione in Spagna, Marsiglia divenne un concentrato di combattimenti. S'era stabilito una specie di quartiere generale in casa nostra. Casa per modo di dire; non avevamo più una casa fissa, ma vari recan-piti, varie sedi dove ci si radunava; un po' qua un po' là, a seconda. Ho così potuto avvicinare e conoscere molti tipi interessanti, di tutte le nazionalità, fra i quali, Gastone Sillabò. «Il curriculum vitae di Gastone è abbastanza avventuroso. Inizia la sua attività anarchica a Roma all'età di sedici anni. Nel 1918 è imprigionato a Battipaglia per azioni contro la guerra. Condannato a sei anni di carcere, dopo un anno e mezzo viene liberato per amnistia. Arrestato per i fatti di Sarzana, trascorre diciassette mesi nel castello Malaspi-

RIASSUNTO DELLE PUN-TATE PRECEDENTI: Gina Bersani e l'attrice cinematografica Jeanne Ledoux — tale è il suo nome d'arte — sono gemelle. Morta la madre in America, Jeanne fu rubata da un francese, mentre Gina fu allevata in Italia. A Roma, dove Jeanne si trova per girare un film, le due gemelle si incontrano per la prima volta. Jeanne inizia il racconto della propria vita e la partenza, infine, dall'America per Marsiglia all'età di dieci anni.

na di Massa. Espatriato nel 1926, impiegato per due anni della White Star Line quale infermiere di bordo, nei suoi viaggi tra Liverpool e Bombay compie attività anarchica fra i marinai. Sbarca in Francia nel 1930 e viene assegnato ai grandi centri idro-elettrici dell'Isère, per la propaganda fra le maestranze. Dal '32 in poi fa l'antiquario a Grenoble ove prende moglie nel '34.

«Venne a Marsiglia appunto da Grenoble, all'inizio della rivoluzione spagnuola e fu tra i più attivi trafficanti di armi alle squadre di Barcellona. Divenne, non so come, amicissimo di papà; verso di me assunse un atteggiamento paterno che ha poi sempre mantenuto, prima per autoimposizione, poi perché il mio stesso contegno non gli permise mai di mutare... Questo che ora dico in forma alquanto nebulosa, si chiarirà in seguito. Senza dubbio egli unisce a una straordinaria abilità nel sapersi comportare, verso le persone alle quali tiene, una potenza di strana generosità che supera ogni previsione. Non conosco, pur con una così torbida esistenza, uomo più generoso di lui, veramente capace di dare la vita per un amico. Intanto è un uomo che non conosce la paura. Serba la sua calma, il suo sorriso, nei frangenti più disperati. In Spagna ha fatto cose terribili. Nessuno l'ha mai sentito fare una scenata, non l'ha mai visto perdere la pazienza, o impappinarsi davanti a un caso noioso o difficile. Si direbbe che non abbia nervi. Invece è tutto nervi. Sembrava fragile, il suo pallore verdognolo lo fa parere malaticcio, delicato di salute. Invece è fortissimo, resistente a qualunque fatica,

anche di lavori manuali.

«Nel 1944 riuscì a passare in Italia, sprovvisto di documenti eppure tranquillo. Sette parecchi mesi qui a Roma per risolvere certe questioni d'affari coi suoi fratelli».

«Mite, chiaro nell'anima come un fanciullo, misterioso, come un illusionista, capace d'ogni sacrificio come un martire e di ogni violenza come un dinamitar- dardo. Pallido, magro, quasi femminile di modi e di sorriso, cammina come un topo d'albergo. In ogni gioco d'azzardo è maestro. Al Vernet, giocando a poker, vinse quattrocento mila franchi. Ma non fa nessun conto del denaro. Coi nove-ri, coi deboli, è angelico.

«In tutto quel periodo turbolento, ci fu per me una parentesi di pace: di pace conventuale. Non avendo potuto passare subito in Spagna, fui mandata in un collegio di Arles, l'idea fu di Gastone; una sorella della moglie di Gastone insegnava in quel collegio: Suor Francesca della Croce. Una monaca, sicuro, che per poco non indusse anche me a prendere i voti. Non dimenticherò mai quell'anno di mistica pace trascorso nella antica cittadina provenzale, staccata da tutto il mondo, sola finalmente, con le mie esperienze di vita, i miei ricordi, le mie delusioni, le mie meditazioni. Avevo sedici anni ma ne dimostravo qualcuno di più. Le monache avevano provvisto anche a mascherare la mia bellezza fisica, le cui attrattive, la cui efficacia sugli uomini già aveva cominciato a procurarmi qualche noia. Le mie forme celate sotto le ampie vesti, il mio viso coperto da un fitto velo nero quando si passava in doppia fila, per strada, la mia esuberante carne umiliata, insomma, mi davano una serenità che, fuori del convento, fuori di quelle care mura vetuste non ho poi mai più potuto ritrovare. Fu, forse, per me, un fascino di contrasto. Probabilmente non avrei poi potuto resistervi a lungo: vi stetti un anno soltanto. Ma di quell'anno, ripeto, serbo il ricordo più dolce».

«Papà venne a riprendermi e mi portò in Spagna dove giunsi quando le cose cominciavano ad andar male per i rossi. Dopo la batosta, nel ripassare in



Leda Gloria che sta girando «Il Molino del Po» tratto dal famoso romanzo di Riccardo Bacchelli, per la regia di Alberto Lattuada. (Lux).

IL PUBBLICO

CORRIDOIO

Signore e signori, «Film» ritorna a voi con il suo corridoio e con il microfono pronto, come una volta, a cacciarsi dappertutto per darvi le ultime notizie in fatto di

Francia gli uomini furono internati a Vernet e io, rimasta sola, mi impiegai come segretaria di un regista; ed entrai così, non per vocazione, ma per necessità, nel mondo del cinema-tografo.

«Si era costituita una società cinematografica a Marsiglia; con pochi mezzi, ma con serietà di intendimenti. Il regista era un giovane intelligente, sicuro di sé ed umile nello stesso tempo. Divenni la sua amante. Lo amai, di vero grande amore. Fu l'unico uomo che amai. Andai ad abitare con lui, sua madre e sua sorella, in un piccolo appartamento nei pressi della Gare de Saint Charles. Ci sposammo. Si fece della gran miseria. Ma, attraverso a difficoltà inenarrabili, si riuscì anche a filmare, il mio primo film. I sentieri del peccato che, ripreso poi, e completato dopo la guerra, mi dette il successo».

«Ma la guerra mi portò via lui, Lucien, mio marito, lo inghiottì. Fu un tremendo dolore. Dopo il quale, tutto il resto mi lasciò indifferente: la liberazione di papà e di Gastone, Parigi, il successo».

«Quel dolore fu superato soltanto dalla morte del babbo avvenuta l'anno scorso. Cancro, sì; una ripresa del cancro, stavolta nel polmone».

«Ecco tutto. Tutto e niente. Raccontare così la storia della propria vita è come dir niente. Eppure forse basta perché tu possa immaginare ciò che non si può raccontare, la vera sostanza della vita, la sequenza dei giorni, le montagne russe della umana vicenda, alti e bassi, prima di arrivare al successo».

«Al successo, sicuro. Ora sono qui perché ho avuto successo e mi cercano, mi vogliono per diffondere il mio fantasma in tutti gli occhi dell'universo. Il fantasma della mia persona fisica! Ma non sanno ancora la novità, l'ultima (per ora) novità della mia vita: certo la più importante: non sono indipendente come entità fisica, né morale; non sono che la metà di una noce; esiste l'altra metà, identica a me stessa. E sei tu. Si può ridere, o piangere. Non ha nessuna importanza! Ma se ci guardiamo noi due e come se ci riflettiamo in uno specchio: lo specchio dei sensi».

(17. continua).

Salvator Gotta

PALCOSCENICO MINORE

CANCAN

DI N. CAPRIATI

La tua curiosità, o frequentatore degli spettacoli di Rivista e di Varietà, non è ancora sazia. Conosco i mille angosciosi problemi che ti tormentano il cuore, il cervello ed i sensi... Cosa vorresti sapere?... Ad esempio:

...se le artiste di Varietà sono proprio tutte oneste o se la mano sul fuoco si può mettere soltanto per quelle che suonano qualche strumento d'eccezione e che perciò vengono dette «virtuose musicali».

...se l'unguento color terracotta di cui si cosparge Wanda Osiris è tutto cioccolato al latte o non piuttosto un misto di cromatina e noce moscata.

...se è vero che, anni or sono, nei lavori di ricupero dell'Ara Pacis fu trovato un costume da scena di Lidia Johnson.

...come facciano le ballerine acrobatiche a disarticolarsi in quel barbaro modo e «chi gliela fa fare» e se fra le sbrettine di Macario preferisco la bionda grassa o la castana secca e se — soprattutto — c'è ancora una che si chiama mava Gigetta (in arte, Fatma) e che aveva un neo lì...

...se il primo amore di Pasquariello, quello di cui parla in Signorinella pallida, fu Bianca Cappello, Mistinguett, Eusapia Paladino o non piuttosto la moglie del tipografo che per primo aveva stampato l'avviso «Sono abolite le mance».

...se è proprio vero che l'illusionista riesca a trasformare un orologio d'oro in un piccione vivo e quanto gli costi questo scherzo a due spettacoli al giorno e tre i festivi, con gli orologi, i piccioni ed i tempi che corrono...

...e chi è che paga: lui o l'imprenditore, ed insomma cosa vale di più: un orologio morto o un piccione vivo.

...se è vero che un noto compositore romano, di tanto in tanto ameno capocomico, ma che non nomino perché è un amico (e — dice Salomone nel Cantico dei cantici — All'amico pelo il fico), abbia scritto un nuovo boogie-woogie su melodia assolutamente originale, alterando cioè il tempo della Marcia trionfale dell'Aida, nell'assoluta certezza che anche questa volta la cosa andrà liscia.

...se è vero che Romigioli ogni tanto prenda a scapaccioni Vanni con la scusa che «tanto è più piccolo».

...perché Totò ha la tendenza a dimagrire e come mai. Se dipende cioè da una disfunzione della tiroide, da un dente di latte tagliato, che gli impedisce lo sviluppo, o da un amore disilluso per una bajadera... giapponese (variente di nazionalità autorevolmente imposto dal Regista).

...se non sembrerà anche a me che — trovando il coraggio di rinunciare ai soliti e ridicoli preconcetti — non sia veramente più melodica O mia Camilla di Torna a Surriento e di Vorrei baciarvi i tuoi capelli (dato che non è più di moda platinarsi) inesorabilmente neri.

...se non sarebbe possibile farsi assumere nel Corpo dei Vigili, a patto però di non doversi occupare di incendi od incontri di pugilato, ma solamente del servizio di sorveglianza tra le quinte dei Teatri di Rivista, dove le ragazze si spogliano generalmente coram populo.

...se «Il primo pensiero d'amore sei tu, sei tu» — come sostiene spudoratamente Rabagliati — o se invece, con i prezzi raggiunti dalle bistecche, non sia «un macello», come afferma Fabrizi.

...se le parole di certe canzoni sincope siano misteriosi cifrari del Servizio di controspionaggio, oppure dolorose, ma inevitabili conseguenze di meningiti cerebro-spinali.

...se, avendo scoperto che Carolina, tua prospera domestica abruzzese, ha una vocetta squillante, un accento vezzosamente esotico e magnanimo lombi, non sarebbe il caso di lanciarla come Stella dicitrice, affidandone i destini non più all'interessamento della solerte Agenzia «Serve per tutti», ma a quello di un autorevole giornalista, praticone dell'ambiente, come potrebbe essere — ad esempio — il tuo affezionatissimo e devotissimo

d'Alb.

Nino Capriati

A SOLE L. 180 MENSILI

continuano gli abbonamenti alle seguenti Opere della Casa CURCIO:

ENCICLOPEDIA delle Lettere, delle Scienze, delle Arti, 60.000 voci - 4.000 illustrazioni - 1.500 pagine - 4.500 colonne - 80 tavole fuori testo - 16 carte geografiche a colori L. 8.400

ENCICLOPEDIA del Teatro e del Cinema, 9.000 voci - 1500 illustrazioni - 1.600 colonne - 2.500.000 lettere L. 2.200

ENCICLOPEDIA MEDICA per le Famiglie, 25.000 voci - 2.000 illustrazioni - 1.200 pagine - 2.400 colonne - 18 tavole a colori L. 2.700

ENCICLOPEDIA degli Aneddoti, 3.000 aneddoti - 1.200 illustrazioni - 600 pagine - 1.200 colonne L. 1.560

LA DIVINA COMMEDIA illustrata da Giuseppe Villaroel, con commenti di Mons. Antonio Martini L. 2.820

IL CAPITALE di Carlo Marx L. 2.160

LA BIBBIA illustrata da Gustavo Doré con commenti di Mons. Antonio Martini L. 3.600

IL DECAMERONE di Giovanni Boccaccio, con 200 illustrazioni in nero e 46 tavole a colori di Livio Apolloni, commenti di Luigi Cusolo L. 2.960

Inviata il tagliando qui contro stampato alla Casa Editrice CURCIO, Via Sistina 42, Roma, completandolo col Vostro nome e indirizzo ben chiaro; riceverete le prime 4 dispense per ogni opera prescelta.

Ho versato sul vs. c. e. postale n. 1-8569 la somma di L. 180 per ciascuna Opera desiderando abbonarmi alle segg. Opere

UNA SCHIUMA Perfetta



La grazia e l'avvenenza di una donna dipendono in gran parte dalla sua capigliatura. Lo Shampoo Palmolive all'olio d'oliva è esente da soda e produce una schiuma densa e abbondante.

Usando frequentemente lo Shampoo Palmolive otterrete una capigliatura morbida, lucente e vaporosa.



PALMOLIVE S.p.A. - MILANO



KALMINE

KALMINE ELIMINA MALESSERI, INSONNIA, DOLORI DI OGNI GENERE

KALMINE KALMINE KALMINE

CALMA E GUARISCE KALMINE è un prodotto BRIOSCHI MILANO

INDUSTRIALI COMMERCianti ESPORTATORI

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.)

accetta annunci per tutti i paesi del mondo

Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite lo

S.P.I. SERVIZIO ESTERO MILANO

Piazza della Borsa

PIAZZA DEGLI AFFARI 4 - Piano IV



PER INFORMAZIONI INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETE ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.

Leggete e diffondete film

RADIO ITALIANA

IL GIUGNO DI RADIOFORTUNA

OTTO MILIONI DI PREMI

NEL MESE DI GIUGNO VERRANNO SORTEGGIATI

OGNI GIORNO UNA MOTO VESPA E 100 MILA LIRE

FRA TUTTI I NUOVI ABBONATI ALLE RADIOAUDIZIONI

CONTINUA L'ESTRAZIONE GIORNALIERA DI

SETTANTA MILIONI DI PREMI

FRA TUTTI GLI ABBONATI

NESSUNA FORMALITÀ È RICHIESTA

ABBONATEVI ALLE RADIOAUDIZIONI

SCONTI ECCEZIONALI AGLI ACQUIRENTI DI APPARECCHI RADIO

SAPOL

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA

..film..



È psicologicamente umano ed attendibile che un individuo sia atterrato dalla paura ed ossessionato da un delitto che crede di avere commesso. Tutto questo accade ad un uomo che ha la mente sconvolta per aver provocato involontaria-



ciulla che riesce a restituirlgli la fiducia nella vita. John Mills — recentemente classificato come il più popolare attore inglese dal « Daly Mail » — e Joan Greenwood sono i protagonisti del film prodotto dalla Two Cities e distribuito dalla Eagle Lion.



Tarzan ha cambiato sesso: l'universale Johnny Weismuller, una volta tanto, si è fatto da parte per cedere il passo a Gale Sherwood, guerrigliera per vendetta. Tutto questo perché un ricco proprietario di miniere del Sud Africa (Douglas Donbrille) le ha ucciso il padre per motivi di interesse; e un giovane pilota (Leif Erickson) richiesto dall'industriale per individuare la base di partenza delle operazioni di disturbo, quando arriva a conoscere la verità si fa naturalmente paladino dei diritti della ragazza, riuscendo — alla fine — a far catturare l'assassino dalla polizia. Non ci vuol molto ad immaginare come il pilota verrà ricompensato dalla signorina Tarzan... In «Blonda selvaggia» (regia di A. Seeley; distrib. Zeus) è ripresa, inoltre, dal vero, un'interessantissima lotta tra un pioniere ed un bisonte: elemento, questo, di contorno tutt'altro che disprezzabile.

Parentesi di jazz nel concertato vario di « Film »: l'orchestra « Dandy » che trionfa alla « Porta d'Oro » di Milano. Da sinistra a destra: ecco gli allegri musicanti: Piero Spairani, Michele D'Elia, Carlo Labati Donida, Alvaro Pieri e Italo Gaggero.



Quell'altro ramo del Lago di Como, 24 maggio del '48. Una giovane pittrice oppure una nuova stella del firmamento cinematografico! In tutti i casi una bella promessa per l'Arte, e ci piacerebbe che si chiamasse «MARILU». (Fotografia f. m.).

Come un film di moda... Un avvenimento, molto atteso, ha costituito la maggiore attrattiva della stagione: la parata della Moda e dell'Automobile a San Siro a Milano. Tutta la grande Milano, e tutto il mondo sportivo ed elegante qui convenuto, vi ha assistito. Una sfilata che è stata tutto un trionfo di eleganze: paglie «a pastorella», velli sciarpe, merletti, cappelli e toilettes, hanno decretato una indiscussa affermazione del Rajon-fiocco, che abbiamo visto sposarsi a grandissimi cappelli e a lunghi guanti, in un giuoco fresco e festoso di tinte che andavano dalle più smaglianti alle più delicate e tenui e sfruttavano la vaporosità e la freschezza che la stoffa sa dare all'abito. Questa parata della Moda ha visto allineare in superba gara le maggiori Case italiane.